



# CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI NAPOLI

FONDATA NEL 1871

NAPOLI - S. Spirito di Palazzo, 37

RIVISTA TRIMESTRALE

## *Alpinismo e sci a Napoli*

*Dopo pochi anni di lavoro serio ed appassionato abbiamo visto che anche in una città come Napoli si può destare un vero movimento alpinistico e si può accendere una passione per la montagna.*

*Questo movimento ha raggiunto un grado di sviluppo tanto intenso da divenire, per alcuni, persino oggetto di ambizioni e di interesse.*

*Dopo una certa esperienza abbiamo visto che a Napoli il miglior mezzo per propagandare l'alpinismo è lo sport della neve. Lo sci è di moda e tutti i giovani vogliono sciare. Le prime volte ognuno si abbandona alle piccole voluttà sui pendii che circondano gli alberghi poi, diventando più pratico ed audace, incomincia ad andare per le montagne finchè giunge senza accorgersi a gustare le bellezze dell'alpinismo: le fatiche e le conquiste diventano lo scopo della passione che lo ha preso.*

*Nel 1930 la Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano aveva 50 soci, oggi ne ha 337, oltre i 3 mila soci aggregati del G.U.F.*

*Nel 1930 lo Sci Club Napoli aveva circa 80 soci; oggi ne ha quasi 400 e la Federazione Italiana dello Sci, a Napoli, aveva un centinaio di federati, mentre oggi ne ha circa 700. Dopo queste cifre, due adunate con due ambitissimi riconoscimenti dicono l'efficienza delle organizzazioni napoletane.*

*La Sezione di Napoli del Club Alpino nel Dicembre scorso si è adunata al completo sul Monte Faito alla presenza di S. E. Manaresi meritandosi il bravo di cuore del Capo dell'alpinismo italiano.*

*Lo Sci Club Napoli ha organizzato un raduno sul Colle del Sestrières alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte.*

*S. A. R. esempio di ogni ardimento, ha consegnato allo Sci Club Napoli il gagliardetto ed ha espresso il suo vivo ed ambito compiacimento a tutti gli sciatori partecipanti al Raduno.*

*Queste realizzazioni ci fanno pensare che la via che percorriamo non è errata e che i nostri sforzi troveranno sempre maggiore adesione.*

MARIO CORONA

*Per concessione dell'Autore, nostro vecchio ed appassionato socio, pubblichiamo il seguente articolo sull'Etna. Esso fa parte del volume in preparazione "Dall'Alpi alle Piramidi" ricordi e impressioni di viaggio di un alpinista e di un archeologo.*

## Sull' Etna

L'Etna apparve per la prima volta a me che la contemplavo dal molo del porto di Catania in un chiaro mattino di primavera, in uno di quelli in cui l'aria si respira come la sorgente della vita e l'animo, non estraneo a quel benessere, è particolarmente disposto ad accogliere le impressioni del mondo esterno. Oh là dolce, la ineffabile, la incantata visione! Una volta impressasi nella mente non se ne è più staccata, come un assiduo genio benefico, e alla prima occasione mi ritorna davanti in tutta la sua pienezza.

Già la sera prima, mentre il treno correva attraverso la piana di Catania, io avevo invano più e più volte interrogato l'orizzonte perchè mi svelasse il vulcano. Tornavo quella sera da Agrigento coll'animo pieno dell'impressione magnifica che mi avevano fatto i suoi tempj indorati dal sole; eppure di mano in mano che mi avvicinavo alla « sublime colonna del cielo » — come Pindaro chiama l'Etna — le impressioni dei tempj greci impallidivano, come

le stelle del mattino al sopravvenire dell'alba. Così che quando l'oscurità scese, invidiandomi per quel giorno la vista dell'Etna, io cercai ancora avidamente, affacciato al finestrino, se mai si vedessero all'orizzonte bagliori di fiamma, che mi accusassero la presenza del vulcano. In quel momento io avrei salutato la sua apparizione con lo stesso animo augurale con cui la salutavano una volta gli antichi navigatori che vedevano ardere il vulcano, quale immenso faro, nell'oscurità della notte marina illune.

Quel mattino l'immensa piramide — tanto grande che a contenerne la base non basta il golfo di Napoli e per ugualiarne l'altezza bisognerebbe, con titanica impresa, sovrapporre più di uno dei nostri vulcani: il Somma al Vesuvio e a tutt'e due l'Epomeo e il M. Nuovo e non basta — era per buona parte ricoperta di neve, la quale, stendendosi lieve sulle smisurate spalle del vulcano ne cancellava i segni dei passati cataclismi e gli conferiva un aspet-

to docile e bonario, strano per un vulcano. La montagna, in bianco ammantato, si levava al cielo, altra volta suo rivale, con dolce declivio e senza alcun'aria di minaccia; il tenue fumo, a mala pena visibile, che si vedeva librato nella limpida atmosfera l'avresti detto piuttosto un sospiro che una provocazione al cielo. Quel mattino l'Etna rassomigliava ad una immensa ara che fumasse ancora per i resti del sacrificio consumato nella notte.

Dove erano più i miti orrendi di cui l'Etna era stata altra volta teatro e ispiratrice? Dove erano andati a finire gli immani Ciclopi, e l'orrendo Tifone? Il mito pauroso si ritirava dinanzi alla realtà più bella e più rasserentrice. Eppure in tanto candore di neve spiccava con singolare contrasto una gran macchia scura che si vedeva in prossimità del cratere. E' quello un tratto sul quale la neve mai non si posa a causa delle calde esalazioni del suolo, proprio come una mano gentile che senta l'orrore di un contatto repugnante. Come la macchia bianca sull'omero dei discendenti del mitico Pelope, ricordando l'infame banchetto, denunciava il fato cruento di quella scellerata schiatta, così quella chiazza nera sulle spalle del gigante etneo sta ad attestare, quand'anche esso si presenti sotto menzogniero aspetto, il fato inesorabile della montagna. E' quello un segno del fuoco ipogeo che si muove nelle vene dell'universo come il sangue nelle nostre, che noi però chiamiamo distruzione e morte per poco che esso si effonda al di fuori e venga a contatto dell'aria che noi respiriamo.

\*  
\*  
\*

Vedere quel mattino l'Etna da Catania e portarmi col desiderio in cima ad essa fu tutt'uno. Buon per me se all'intenzione potè seguire presto l'attuazione, due cose che in montagna non sempre si conciliano. Infatti nel pomeriggio dello stesso giorno l'autocorriera mi depositava a Nicolosi, paese a m. 698, dal quale si fa solitamente l'a-

scensione dell'Etna. Mi accompagnava un professore dell'Università di Catania, il quale, oltre ad essere una gentile persona, era anche un vulcanologo, proprio quello che mi ci voleva. Ci eravamo recati a Nicolosi per informarci dal locale corpo di guide del Club Alpino delle condizioni della montagna e per concertare, subordinatamente a quelle, l'ascensione alla vetta. Nello stesso tempo volevamo approfittare per fare una facile gita, quanto mai amena e interessante, ai vicini Monti Rossi (m. 945) che sono, fra i numerosi crateri avventizi dell'Etna, fra i più tipici. Essi sono gli autori di quella memoranda colata di lava che nel 1669 investì Catania, come si può vedere ancora oggi nel dipinto che un testimone oculare ne ha lasciato nel Duomo di quella città.

Veramente dello stato generale dell'Etna io avevo saputo già qualche cosa prima ancora di muovermi da Napoli per fare il giro della Sicilia. Il capo delle guide di Nicolosi aveva informato il professore di Catania ed egli me: che il tempo si presentava bellissimo, ma che la caduta di neve, affatto straordinaria, avvenuta durante l'inverna (mi riferisco all'inverno del 1928) rendeva alquanto faticosa l'ascensione, dovendosi percorrere una grande estensione di neve—dalla Casa cantoniera (m. 1832) al cratere centrale (m. 3274) e viceversa — senza la possibilità di sotare nell'Osservatorio (m. 2942), essendo questo affondato nella neve. L'informatore aggiungeva inoltre esservi novità interessanti, poichè recentemente si erano aperte in vicinanza del cratere centrale due nuove bocche eruttive.

Queste notizie ci furono quel giorno riconfermate sul posto. Intanto il cielo si manteneva sereno, l'aria calma, l'Etna continuava a mostrarsi nel suo abito splendido e seducente. Tutto ciò acui in me il desiderio della mattina e mi rendeva impaziente, finchè decisi, su due piedi, di partire per l'ascensione quella sera stessa. Il professore,



l'Etna dal M.° Pomiciaro

cui partecipai la risoluzione, si provò a dissuadermene, temendo che essa non mi fosse dettata dalla impetuosità dei miei vent'anni e trascendesse la coscienza delle mie forze, e mi prospettò le difficoltà dell'itinerario, e mi disse che meglio avrei fatto ad aspettare un altro giorno, quando il sonno avesse ristorato e raccolto le mie forze. Io gli obiettai che a quell'ascensione, per quanto faticosa, mi sentivo preparato, che della montagna aveva una certa esperienza, che il tempo, primo fattore della buona riuscita delle escursioni in alta montagna, poteva guastarsi da un momento all'altro (come infatti avvenne nel pomeriggio del domani) e compromettere l'ascensione, cui non sapevo ormai più rinunciare. La mia caparbia volontà ebbe ragione delle premurose insistenze dell'amico e così convenimmo che la gita ai Monti Rossi si rimandava a un'altra volta e che io sarei partito per l'ascensione di lì a poche ore, non prima però di essere

andato e tornato da Catania, dove mi sarei equipaggiato. Prendo infatti, sul punto che partiva, l'autocorriera, giungo a Catania, corro all'albergo, caccio dalla valigia nel sacco le scarpe ferrate, il passamontagna, gli occhiali per la neve e quanto altro mi capita sotto mano, il tutto in una commovente solidarietà, corro ai negozi per l'acquisto di cibarie e prendo nuovamente la corriera per Nicolosi. Qui mi aspettavano il professore mio amico e la guida prescelta ad accompagnarli. Mi congedo dall'amico che tornava a Catania promettendogli che sarei andato a trovarlo la sera dopo per fargli il racconto della gita (in quella promessa sentivo che c'era anche un augurio) e vado a lasciare l'abito borghese nella casa del capo-guida. Non potei conoscere costui, che era assente. Peccato! me ne rincresce ancora oggi. Sono sempre interessanti, e qualche volta gravi e dignitosi all'aspetto, questi figli forti e generosi della montagna, che sugli abi-

tanti del piano esercitano una grande suggestione, come semidii: e infatti, dove il cielo sembra congiungersi colla terra, là, idealmente, sono essi. Il capo-squadra si chiamava, se mal non ricordo, Alfio, che vorrebbe dire: « il bianco » e ripensando oggi a quel nome, per quella suggestione che esercitano i monti, la mia fantasia si compiace raffigurarsi un bianco genio montanino in quell'autentico figlio autoctono dell'Etna nevosa. Se non conobbi lui, conobbi invece sua moglie, cui dovetti versare il prezzo dell'ascensione, una donna grassa e brutta e goffa come un vaso canopico, ma in compenso di buone maniere. Mi veniva quasi da ridere a sentirla parlare con tanta sicurezza e competenza dell'Etna, lei che si presentava per il volume come la negazione dell'alpinismo e della montagna, lei che probabilmente in cima all'Etna non era mai stata e certamente non andrà mai, a meno che il cra-

tere non si decida un giorno ad abbassarsi al livello di Nicolosi. Terminati i preparativi, prendo commiato dalla buona donna, che non manca di augurarmi felice viaggio e dò inizio, colla guida, alla « grande ascensione », come si suol chiamare quella che si fa al cratere centrale.

In quel momento io sentivo una gioia nuova, come di chi si accinge a un'alta impresa, e avvertivo un supero di energia che mi faceva disposto ad attaccare nonchè l'Etna, l'Evarest stesso, se questo non fosse poi tanto difficile. Con tale disposizione del morale e del fisico era troppo naturale ch'io facessi cattivo viso all'insistente proposta della guida che mi consigliava di prendere a noleggio un mulo, a dorso del quale avrei potuto raggiungere la Casa Cantoniera, al limite delle nevi. Da piccolo ho avuto sempre una spiccata avversione, che l'età non ha cancellato, all'essere portato, in ispecie dai qua-



Cratere N. O. 1911

drupedi. L'andare in automobile è bello — chi ne dubita? — l'andare in motocicletta è ancora meglio — e chi scrive porta sul capo i segni di questo amore sfortunato — ma l'andare a piedi io oso affermare che è ancora meglio. Quel piacere vago, indefinibile, ma non per questo meno reale, di sentirsi portato dalle proprie gambe, sia che esse si muovano con cadenza sopra una via nuova piantandosi a terra come i termini di una graduale conquista, lasciandosi dietro a sé il cammino fatto, avendo dinanzi a sé il cammino da fare, sia che esse si arrampichino sopra una montagna impervia, dove altrimenti che con la vista non si può arrivare, è una cosa ineffabile, di cui l'uomo di questo secolo meccanicizzato, che non è fatto per i godimenti riposati, non può più apprezzare al suo giusto punto il valore. Ma il bambino che per contenuto di vita supera spesso, e di quanto, l'adulto continua a pian-

gere, strepitare e far bizze, perchè non vuol essere portato al collo dalla governante, che se l'è tolto in braccio, la crudele, proprio quando egli misurava compiaciuto i suoi piccoli passi, fonte di immenso orgoglio.

La mia guida si chiamava Nicolo-so. Il nome lo rivelava nativo della regione perchè portava il nome del paese, o meglio, il paese aveva il suo nome. Era un uomo sulla quarantina, ben piantato, forte e mite, come sono in genere i montanari. Sin dal principio avviai una cordiale conversazione con lui, non già per voglia ch'io avessi di chiacchierare ma per stabilire fra noi due una corrente di simpatia. Il discorso non tardò a fermarsi sopra un argomento del quale io sapevo già qualche cosa per averne letto sui giornali, che avevano riferito della tragica ascensione dell'Etna da parte di un gruppo di alpinisti catanesi, che recatisi in pieno inverno sulla montagna furono



Montagnola e Val del Bove

Valle del Bove e M.<sup>ti</sup> Centenari

sorpresi dalla tempesta; paurosa avventura in cui lasciò la vita il più giovane dei componenti. Dal Nicoloso, che in qualità di guida aveva fatto parte della disgraziata spedizione, io ebbi i più minuti ragguagli circa la tragedia e il modo com'essa era seguita. Mentre il gruppo andava regolarmente si levò, per uno di quei rapidi cambiamenti di tempo che avvengono in montagna e spesso riescono fatali all'alpinista, un vento impetuosissimo che facendo precipitare d'un tratto la temperatura a parecchi gradi sotto zero formò sulla neve una crosta gelata. Il pendio del cammino, la lubricità del passo, il vento che mozzava il respiro e, per giunta, la mancanza di ramponi rendevano l'andare estremamente difficile; eppure andare bisognava se non si voleva finire assiderati. Mentre il gruppo, incalzato dalla tempesta, ritardato dalla difficoltà del cammino, sbattuto e avvilito dalla furia degli elementi, cercava di porsi

in salvo raggiungendo quote più basse, uno dei componenti, un giovane studente men che ventenne, scivolò e cadde all'indietro dando colla testa sul ghiaccio. Poichè videro che non si sollevava due compagni — il Nicoloso ed un altro — lo rimisero in piedi e, presolo, l'uno per un braccio, l'altro per l'altro, lo portarono così per un pezzo quasi di peso, poichè egli era rimasto senza forze e in istato di completa abulia. Ma dopo poco, avendo il disgraziato perduto i sensi, fu necessario adagiarlo sulla neve. I due compagni che lo avevano portato a salvamento fin là compresero che se non era finito poco ci mancava. Due rivoletti di sangue rappsro gli colavano dagli orecchi: segno che si era fratturata la base del cranio. Allora uno dei due compagni si tolse il mantello e ne avvolse quel corpo esanime. Compiuto l'atto pio, i due si allontanarono, poichè il momento era di estrema tragicità per tutti, lasciando al

suo destino il loro compagno, morto o moribondo? ecco il dubbio angoscioso! Certo all'infelice lo spettro della morte dovè presentarsi quanto mai pauroso nella furia degli elementi scatenati. La morte fu orribile ma nell'orrore grandiosa!

Di questo e d'altro parlai colla guida ma non durarono a lungo i nostri discorsi, perchè in montagna a me piace tacere per essere meglio in ascolto di quel che mi dice la natura. Coll'interrogare sempre più raro e il rispondere sempre più breve feci comprendere al mio compagno di viaggio che non avevo gran voglia di prostrarre a lungo la conversazione con lui che in altra sede mi avrebbe interessato moltissimo

e così il discorso si andò lentamente illanguidendo sulle sue labbra, come la fiamma cui venga sottratto il combustibile. Uso a frequentare la montagna anche e a preferenza solo, ho potuto sperimentare che cosa sia in quel caso la compagnia: un male più che un bene. Bisogna essersi ritrovato solo con se stesso, sotto la suggestione di quell'altro io profondo, che poco prima non sospettato nemmeno, si rivela ad un tratto al contatto dell'aria purissima dei monti — come per una remota affinità elettiva — in tutta la sua segreta bellezza, meraviglia a noi stessi, per comprendere come la solitudine sia per l'alpinista la vera beatitudine.

(continua)

Prof. EMILIO MAGALDI

Fotografie F. Graeser

*Che cosa è la montagna, per la nostra generazione di soldati, di fascisti, di gente sana e ben costrutta del XX° secolo?*

*Un mondo di materia, di spirito, di luce e di palpito, di bellezza e di sanità, di scienza e di vita, che ci innalza e ci appaga; una sorgente inesauribile di serenità e di purezza, ristoro, ad un tempo, all'angoscia e riposo alla fatica; elevazione di animo a Dio, senso fisico e spirituale di Patria, certezza di domani, lembo di infinito.*

Angelo Manaresi.

# QUADRETTI

DI

# MONTAGNA

*Vivo in un esempio immenso di mimetismo: le case che mi circondano, con i loro tetti aguzzi, il campanile alto e slanciato, cercano di somigliare in tutto alle superbe vette d'intorno.*

\*\*\*

*Da dietro il Becco di Mezzodi, si affaccia e si avvanza una piccola nube. E' sola, ed ha vergogna di trovarsi in mezzo a tanta luminosità: avvanza lenta, paurosa. Ma il cielo troppo terso non può soffrire l'intrusa, vuol rimanere monotono e uguale nella sua bellezza splendente, e manda contro la nuvoletta un sottile alito di vento. La lotta è breve: e quella è dispersa, uccisa, forse più che dal vento dal troppo incanto di quel cielo.*

\*\*\*

*I miei sci s'inoltrano nel bosco: entro in una vivente cattedrale, dal mistico silenzio, dalle colonne alte e fitte, dai sussurri sempre lontani del fiume seminascosto che mormora preci. I miei sci rallentano il loro andare: forse ad essi è caro trovarsi fra alberi e raccontare di frassini di lontane terre, del lontano e romantico Nord. Intorno è tutta una santa desolazione: si sente, vicino, il cuore protettore dei monti assorti*

*nel loro eterno silenzio di meditazione. La neve non brilla: è bianca, tutta bianca, soltanto e meravigliosamente bianca. Il bosco troppo fitto rende l'aria un po' grigia; e la via è tutta una scala, una scala invisibile e dolce che non stanca.*

\*\*\*

*È tutto un sogno, il meraviglioso sogno d'inverno che commuove col silenzioso pianto degli alberi, e che dà tanta gioia con tutta quella nuova purità che ci circonda.*

\*\*\*

*Ecco il passo, ed eccolo nella completa bellezza del tramonto. È tutta un'immensa grandezza solitaria e mistica: vi è un altare, vicino, di montagne e tutt'intorno un popolo infinito di fedeli, il popolo delle cime, rese piccole dalla lontananza. Una luce troppo forte di paradiso invade e aureola tutta questa grandezza: vi è troppo cielo, troppe cime, troppo bianco, troppi raggi di sole, troppo splendore. La fantasia corre troppo e mi costringe quasi a pregare. Voglio pregare ed in me si risvegliano le parole più povere e più belle di tutte le canzoni di montagna: le canzoni che ricordano la musica della dolina, il silenzio della trincea, del ricovero, del baraccamento, la passione delle vedette; canzoni di morte, di gloria e di fiori, di tutti i fiori delle Dolomiti meravigliose.*

\*\*\*

*Passo Giau: immensa, infinita distesa di bianco, morbido e brillante. Davanti a me, fin lassù, una pista poco affondata nelle nevi profonde pare andare verso l'infinito, fin verso il sole che tramonta e che rende più impossibile lo spettacolo fantastico. Seguo la pista sapendo di dover giungere, ma col desiderio di camminare sempre, diritto a quella meta di fuoco e di divinità. Mi accompagnano e mi spronano tutte queste minute gemme di luce del gran bianco: sono come tante stelle cadute accese nella neve, lucenti e fisse.*

\*\*\*

*È notte. Quante stelle: silenzio e fantasticherie, sempre. Per l'aria sono voci sommesse, voci che parlano di leggende e di eroi, voci che*

*parlano di bellezza. Vengono da tutte quelle montagne: forse esse cantano tutte le bellezze del giorno. È notte, ma il buio è grottesco: vi è luce dappertutto: sotto la luna le montagne sono più chiare e lucenti che di giorno. Sembrano immensi fatati palazzi in cui il ghiaccio e la neve hanno accese le più brillanti luci.*

\*\*\*

*Ora gli sci riposano: forse anch'essi rivanno a tutto il cammino del giorno. Rivedono il loro striscio continuo sul bianco infinito, nel gran silenzio; i loro balzi rapidissimi, la polvere di candore spruzzata via; rivivono la loro vita di frecce, riodono le voci dei sibili dell'aria ferita dalla loro velocità. Rivivono tutta quella vita da sogno, ed il pianto del ricordo gocciola da essi lentamente.*

Cortina d'Ampezzo, dicembre 1932-XI.

MARIO MORACE

*Chi è salito sui più alti monti, ride di tutte le tragedie del teatro e della vita.*

*F. Nietzsche*

# L'adunata al Monte Faito

Roma, 30 gennaio 1933 - XI.

*Caro Dottor Corona,*

*Grazie delle magnifiche fotografie, ricordo prezioso di una giornata di fraternità e di entusiasmo sui monti della vostra adorabile terra. Lei mi chiede un articolo: sono giorni questi così densi, per me, di lavoro alpinistico ed alpino, che assai difficile mi riesce trovar tempo e tranquillità per scrivere come vorrei.*

*Ritornero, presto, sulle vostre montagne, che spero di non trovare più corruciate di maltempo, ma luminose d'azzurro: ho tanto apprezzato il fresco entusiasmo, la perfetta disciplina e la serena resistenza delle vostre giovani falangi alpinistiche, che davvero ho desiderio di essere fra breve di nuovo con voi!*

*Non le dorrà che, anzichè un articolo, io Le invii questa mia sicura promessa.*

*Evviva l'alpinismo napoletano!*

*Cordialità.*

ANGELO MANARESI

All'articolo che il nostro Presidente chiedeva, S. E. Manaresi rispondeva con la suddetta lettera. Essa è la prova più tulgida della riuscita della nostra cerimonia che ha avuto un coronamento che forse noi stessi, alla vigilia, non avremmo osato sperare; ed è stato per noi



un premio, un riconoscimento della nostra passione, un incoraggiamento a sempre maggiormente proseguire.

Noi avremmo voluto mostrare al nostro Presidente Generale, insieme all'entusiasmo nostro, anche la superba visione dei nostri modesti monti, il panorama meraviglioso che dalla nostra più alta vetta si offre all'occhio dell'alpinista. Ma il tempo, così piovoso ed inconstante in quella prima quindicina di Dicembre, non volle essere con noi, ed accompagnò tutta la nostra gita con una pioggia quasi continua.

Ma pure la presenza della pioggia, che sembrerebbe a prima vista un argomento tanto noioso e discordante con la buona riuscita della manifestazione, non valse in alcun modo a disturbarla ed a diminuire l'ardore.

Alla cerimonia intervennero oltre trecento persone: oltre i nostri cari soci, erano rappresentanze del Club Escursionisti Napoletani, dell'Associazione Nazionale Alpini, del G.U.F., della Legione Universitaria, dell'Avanguardia, dei Fasci Giovanili e di tutte le associazioni di montagna della nostra città.

S. E. Manaresi, con la sua consorte e la sua piccola Margherita, guidò sempre la numerosa comitiva, e sul pianoro di M. Faito, dopo la benedizione impartita da don Catello Castellano, consegnò il gagliardetto al nostro Presidente accompagnandolo con poche parole, di quelle che la sua anima di alpino e di alpinista tanto spesso sa far dire.

Noi siamo grati a S. E. Manaresi che ha voluto presenziare la nostra cerimonia, e siamo grati all'On. Vincenzo Tecchio, presidente dello Sci Club Napoli, che con la cameratesca offerta del gagliardetto alla nostra vecchia Sezione, ha voluto mostrarci la sua affezione, e ci ha permesso di rendere palesi i frutti del nostro lavoro di propaganda, l'entusiasmo dei nostri soci, e la passione che anima questi tenaci per quanto lontani amanti dei monti.

# Attività Sezionale

*Per meglio organizzare le gite sociali, e per fare in modo che esse, pur restando sotto il controllo del Consiglio della Sezione, avessero dei risultati sempre maggiori, il Presidente della Sezione di Napoli del C. A. I. dott. Mario Corona, ha chiamato a far parte della Commissione Gite, da lui stesso presieduta, i Signori*

Ing. CARLO FERRARO  
Dott. ARNALDO FUSCO  
Ing. RENATO FITTIPALDI  
Rag. GIACOMO NAVA

*I suddetti soci, tutti profondi conoscitori dei nostri monti, cureranno in ogni dettaglio l'organizzazione e l'effettuazione delle gite: gite che per la maggior parte saranno svolte in zone poche conosciute cercando nel miglior modo possibile di accordare fra di loro la bellezza delle mete ed il desiderio di contenere la spesa nei più ristretti limiti.*

*La Commissione Gite comunica pertanto il programma di massima dell'attività alpinistica del prossimo trimestre ed il programma dettagliato della gita al M. Vallatrone, riservandosi di far tenere tempestivamente ai soci il programma dettagliato per ogni singola gita.*

- 26 Marzo — M. VALLATRONE con salita da Sumonte.  
9 Aprile — M. TIRONE.  
21-23 » — GRAN SASSO D'ITALIA con salita da Pietracamela e discesa ad Assergi.  
14 Maggio — M. TERMINIO.  
28 » — ETNA.

## Il Vallatrone m. 1510<sup>5</sup>

(Gruppo del Partenio)

---

Da Summonte (m. 755); risalendo il fianco del Vallone delle Topole, alla sella sopra il campo di Summonte, donde alla vetta (ore 4,30).

Discesa per Campo Ruizzo ai ruderi del Convento dell'Incoronata, donde a S. Angelo a Scala (m. 600 - ore 3 circa).

Appuntamento ore 5,30 Piazza Municipio.

Partenza ore 6 in autobus.

Ore 8,30 a Summonte.

Ore 13 in vetta.

Ore 14 discesa.

Ore 17 a S. Angelo a Scala.

Ore 19,30 a Napoli.

Km. 135 circa di percorso in auto.

Scarpe forti. Equipaggiamento da montagna.

Colezione al sacco. Borraccia con acqua.

Preventivo L. 20.

Iscrizione obbligatoria in sede entro il 24.

Direzione: ingg. R. Fittipaldi e C. Ferraro.



## Lo "Sci Club Napoli,, al Colle del Sestrières

Dal giorno 3 al giorno 7 del corrente mese di Aprile, lo Sci Club Napoli ha effettuato il Raduno al Colle del Sestrières in occasione dell'offerta del gagliardetto sociale da parte di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Il Raduno è riuscito perfetto e completo per organizzazione e risultati: è stato una conferma della fiducia sempre riposta nello Sci Club Napoli ed una prova, forse la migliore, del perfetto grado di organizzazione e di preparazione tecnica al quale esso è giunto.

A solo commento ci è grato riportare una parte della lettera che l'Ing. Piero Ghiglione, uno dei maggiori esperti di sci in Italia, che fu presente al Raduno, ha voluto inviare al Presidente dello Sci Club Napoli on. Vincenzo Tecchio:

*« Io La ringrazio ancora una volta, egregio signor Presidente, di avermi voluto far assistere ad una così simpatica serata dove ho visto tanto affiatamento. Ho potuto constatare in questi giorni al Sestrières che il giovane Sci Club Napoli dispone di parecchi ottimi elementi sciatori, e di bravi discesisti e discesiste, e voglia accogliere tutti i miei più sinceri e vivi complimenti al riguardo.*

« Colgo occasione, egregio signor Presidente, per augurarmi di rivedere al più presto lo Sci Club Napoli, ancor più numeroso e compatto, su nelle nostre Alpi, poichè questa magnifica affermazione dello Sci Club Napoli ci ha veramente toccato il cuore. Io da anni mi occupo ormai quasi esclusivamente di sci e di alpinismo, ma essenzialmente di sci, ed ho occasione perciò di trovarmi a contatto con i diversi Sci Clubs italiani ed esteri, anzi vorrei dire forse più esteri che nazionali. Ebbene, sinceramente, io non ho mai assistito ad una tale grandiosa simpatica affermazione come questa dello Sci Club Napoli.

« Io sarei lieto, quando lo Sci Club Napoli disponesse di molti elementi scio-alpinistici, di accompagnarli ad una grandiosa escursione di sci d'alta montagna, sia nelle nostre Alpi che all'estero. Questa sarebbe pure una dimostrazione di altissima importanza che credo uno Sci Club dei più intraprendenti come lo Sci Club Napoli vorrà ben presto effettuare, ed io mi chiamerei fortunato di potermi mettere a disposizione con le mie conoscenze in materia, ben naturalmente gratis, permetta che io lo scriva prima ben chiaro a scanso di qualunque anche minimo equivoco ».

# Recensioni

---

*"Il Giardino delle Rose" guida spirituale delle Dolomiti; di Giuseppe Mazzotti - Edizioni Montes, Torino.* —

Edito dalla Casa editrice Montes di Torino, e facente parte di quella collana di letteratura alpina « La Piccozza e la Penna » diretta da Adolfo Balliano che fra gli altri meriti ha quello di averci dato una nuova edizione de « L'Alpinismo acrobatico » del Rey, è uscito un libro di Giuseppe Mazzotti, dal titolo: il Giardino delle rose. Il libro racconta tutte le meravigliose sensazioni che l'Autore ha provato nel salire le nostre montagne; sono sensazioni che soltanto l'anima di un poeta, coadiuvata dalla solitudine, poteva intendere e trascrivere. L'essere salito per la maggior parte delle volte solo sulle più belle montagne delle nostre Dolomiti, gli ha permesso di meglio comprendere la montagna, e intenderne le infinite voci e comprenderne le più forti sensazioni. Il libro è tutto piena di poesia e, come scrive lo stesso Autore, esso rispecchia il modo del Mazzotti di considerare la montagna come fonte di sensazioni estetiche ed anche artistiche, e l'alpinismo come mezzo di poterle godere.

*"Il vento del Sud,, di Adolfo Balliano - Edizioni Montes, Torino.* — Anche questo volume è edito dalla benemerita casa editrice Montes ed anche esso fa parte di quella collezione diretta dallo stesso Autore. Sono sensazioni (ventiquattro, in tutto) di vita alpina, e scritte con quella prosa alata

e poetica del Balliano, esse sanno darci la vera sensazione della meravigliosa vita delle cime, e riescono a comunicarci tutta la sete di altezza e di poesia dell'autore.

Il libro è corredato di numerosi disegni e fotografie dello stesso Balliano, ed ha una sincera copertina di D. R. Peretti-Griva.

*"Dalla vita di un alpinista: le Alpi Giulie,, di Giulio Kugy - Edizione "L'Eroica,, Milano.* — Giulio Kugy è

una delle più interessanti figure della vita letteraria contemporanea europea: ma non è un letterato; anzi tanta parte di ciò che in lui è caratteristico e fecondo, deriva dal fatto che egli è giunto alla letteratura dalla vita e da esperienze artistiche assai diverse. Egli è un Carinziano, venuto ad abitare a Trieste quando la città era ancora austriaca; vi ha esercitato il commercio con un senso di limpido realismo; ma ha nobilitato la sua vita con due passioni ugualmente grandi e forse legate nel suo spirito da una medesima necessità: l'alpinismo e la musica: questo uomo d'azione e sognatore ha percorso tutte quante le Alpi in una sete sempre rinnovata delle loro meraviglie; ma per 50 anni ha dedicato il meglio delle sue forze alle Alpi Giulie, che erano le Alpi del suo paese e con le quali si sentiva, per dir così, incarnato; ora le Alpi Giulie avevano per lui, ed hanno per noi che leggiamo il suo libro, due grandi virtù: erano ancora ignote e avevano una magnificenza che può con-

tendere con quella dei più celebri gruppi alpini, se non per l'altitudine, per la varietà delle forme plastiche, e per un carattere tutto particolare: di accordare sempre la bellezza delle vette con quella del fondo valle, in modo che il nudo e selvaggio e quasi aggressivo spirito della parete di roccia si fonde con l'aspetto e il temperamento idillico delle selve, dei laghi, dei torrenti, della vegetazione, dei fiori.

Giulio Kugy ha scalato tutte le cime, rampicati tutti gli appicchi, e non ha lasciato nessun tratto essenziale e caratteristico intatto: egli è proprio il rivelatore delle Giulie; i giovani hanno da lui segnate infinite strade, e hanno tutto un campo d'azione in cui egli ha messo delle mete, segnato punti di riferimento, senza consumare tutto per sé il meraviglioso banchetto di bellezza. Ma il Kugy, bisogna dirlo subito, è anche un grande scrittore, istintivo, e appunto per questo forte e spontaneo: non c'è mai nel suo stile la ricerca della bella immagine; egli parla alla maniera degli uomini d'azione, semplice, schietto, aderente, potente; e poichè ha un grande cuore e un'anima piena di luce, la montagna vive nelle sue pagine non come uno scenario, ma come una serie di creature che hanno il loro temperamento, i loro impeti lirici, le loro ire, i loro drammi.

Il libro esce nella collezione « Mon-

tagna » diretta da G. Zoppi e pubblicata con tanto ardore da « L'Eroica »; le Alpi Giulie entrano così per la prima volta nella letteratura italiana con un libro che le rappresenta e le esalta e che sarà scuola delle nostre giovani generazioni che, per fortuna dell'Italia, si volgono con una passione crescente alla montagna.

*''Fronne., di Vincenzo Capuano - Editore Casella, Napoli.* — Non è un libro di montagna, e la sua recensione appare in questa Rivista soltanto perchè l'autore è uno dei nostri ed è un giovane. Pur essendo un libro di versi aventi a soggetto molti argomenti personali, e forse un po' comuni, il libro del Capuano si discosta dai molti del genere. E' tutto un sentimento; in esso il verso non è forzato, ricercato, studiato, frutto di arte e di lavoro, ma al contrario è tutta spontaneità e fluisce dolce e leggiere. Il Capuano ha mostrato, con questo suo primo libro, di possedere doti sincere e spiccate di poeta: la sua anima e la sua sensibilità sanno leggere cose che ad altri non appaiono se non in troppa superficialità.

Il suo libro, oltre tutto, è una promessa, e noi ci attendiamo gli altri che certo sapranno mostrarci ancora e più compiutamente i lati della sua anima e la sensibilità della sua arte.

# NOTIZIARIO

## LA NUOVA SEDE

Siamo lietissimi di comunicare ai nostri soci che col prossimo Maggio (e forse anche prima) la Sezione di Napoli del C.A.I. e lo Sci Club Napoli traslocheranno i loro locali da via S. Spirito di Palazzo 37 a via Roma 256 (Palazzo Berio). Gli uffici, la biblioteca e le sale di trattenimento troveranno una più comoda e decorosa sistemazione; la nuova sede è centralissima e risponde in tutto all'importanza della nostra vecchia Sezione, al numero sempre crescente dei nostri soci ed alle nostre sempre più grandi aspirazioni. Con la nuova sistemazione dei propri locali, e con i contatti più facili e più frequenti con i suoi soci, la Sezione di Napoli del C.A.I. potrà riprendere in pieno la sua completa attività anche in quei rami nei quali per tanti anni e per tante ragioni parve sopita.

Cerchiamo ora i soci tutti, con la loro assiduità, di coronare gl'immensi sforzi che si son fatti e si faranno per sempre maggiormente ed ovunque affermare le tradizioni e le finalità della nostra Sezione.

## L'ADUNATA DEGLI ALPINI

Lo «Scarponè» del 1. Marzo riporta che S. E. Manaresi, comandante del X Reggimento Alpini, ha convocato a Roma il 12 corrente i comandanti di tutte le Sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini per dare loro le disposizioni circa la grande adunata che si terrà quest'anno a Bologna nei giorni 8, 9 e 10 Aprile.

Per la grande adunata di Bologna, dopo le consuete cerimonie che si svolgeranno nella giornata di Domenica, si avranno gite a Predappio, Ravenna, Rimini, S. Marino. Da Forlì, con uno speciale servizio autocarri gli alpini si recheranno in visita alla casa natale del Duce e a rendere reverente omaggio alla tomba della Madre di Mussolini.

Per l'adunata di Bologna che vedrà quest'anno adunate oltre 40 mila fiamme verdi, la tassa di partecipazione costerà solo lire 25.

## GARA NAZIONALE

### DI MARCIA INVERNALE

Organizzata dalla Sede Centrale del C.A.I. è istituita annualmente questa importantissima gara che sarà dotata di ricchi premi individuali e collettivi.

La gara ha carattere prettamente alpinistico ed essa si concreta nella traversata di un monte o di un gruppo di monti, con pattuglie di sei uomini ciascuna, perfettamente equipaggiati da alta montagna, e cioè: sacco da montagna completo, sci non da corsa con attacchi di ricambio, scarpe a doppio uso, ramponi, piccozza, una corda ogni tre uomini, bussola, carta topografica.

Saranno stabiliti, pochi giorni prima della gara, il luogo di partenza e d'arrivo ed il percorso dovrà essere scelto sul terreno dai concorrenti.

Ai partecipanti alla gara ed a quelli che si recano per allenamento, sarà concesso lo sconto del 70 % per i viaggi di andata e ritorno in ferrovia.

## GUIDE DEL VESUVIO

Il nostro caro socio, ing. Carlo Ferraro, ci trasmette:

In occasione della Festa al Faito, abbiamo avuto occasione di parlare con il nostro Segretario Generale dott. Frisinghelli della spinosa questione, ed abbiamo conosciuto il suo pensiero in proposito: semplice ed esplicito. Le guide (si parla qui del solo gruppo di Resina autorizzato ridotto ad una dozzina) non possono far parte del Consorzio Guide e portatori del C. A. I. perchè il Vesuvio non riveste le caratteristiche di una montagna a cui è necessaria la presenza di guide nel senso alpinistico della parola.

Plaudiamo a tale concetto, e pensiamo che l'Ente Provinciale del Turismo, organo a cui sarà devoluta la questione, sarà del nostro avviso affinché siano organizzati in tutto il perimetro del Vesuvio dei *ciceroni*, e che non sia obbligatorio ricorrere ad essi per girare come meglio aggrada al turista anche nell'interno del cratere.

Pensiamo che dei napoletani sono pochi i frequentatori della zona, ma i forestieri costituiscono la maggioranza ed è semplicemente assurdo il voler imporre una obbligatorietà che non esiste in nessun museo del mondo.

## RIFUGIO CESARE CAPUIS

La Sezione di Mestre del C.A.I. ha inviato alla nostra Presidenza alcune schede di sottoscrizione per il Rifugio da intitolarsi al compianto nostro consocio ing. Cesare Capuis ex capo gruppo C.A.A.I. della Sezione Veneta; tale rifugio sorgerà presso il Campanile Ignoto nei Cadini di Misurina da Lui asceso per la prima volta e che sarà chiamato « Campanile Capuis ».

Siamo certi che numerosi soci vorranno offrire il loro contributo finanziario alla simpatica iniziativa per ricordare il maestro e compagno di roccia della Sezione partenopea.

Le sottoscrizioni si ricevono presso la

Segreteria della Sezione tutti i giorni; finora sono pervenuti i seguenti contributi:

Ing. Carlo Ferraro - Napoli	L. 100
Ing. Bartol. Gallo - Torino	» 100
Ing. Guido Simoni - Roma	» 100
Ing. Piero Nucci - Napoli	» 20
Rag. Zona Casimiro	» » 20
Rag. Siciliano Amedeo	» » 30
Cap. Sommariva Nanni	» » 25
Ing. Palazzo Pasquale	» » 50
Ing. Riccio Raffaele	» » 10
Iacobucci Achille	» » 10
Rag. Cenni Antonio	» » 10
Signora Bardì Ada	» » 2
Tomaselli Antonio	» » 5
Avv. Ferraro Guido	» » 5
Timossi	» » 2
Russo Franz	» » 2
Sig.ra Orsini Valentini	» » 5
Dott. Niccolò Giuseppe	» » 10
Accurso Mario	» » 5
Sig.a Russo Lina	» » 2
De Grandi Elsa	» » 2
D'Angelo Felice	» » 10
Ing. Lamberger	» » 5
Avv. Brancaccio Antonio	» » 5
Lezza Enrico	» » 5

## UNIFICAZIONE TARIFFE RIFUGI

Il giorno 15 Gennaio u. s., a Milano, presso la Commissione Rifugi, si è svolta la riunione dei Presidenti delle principali sezioni convocati dalla Sede, allo scopo di addivenire ad una unificazione delle tariffe di tutti i Rifugi del C.A.I.

Sono state prese le seguenti deliberazioni:

1) La classificazione dei rifugi è stata studiata in quattro grandi categorie (A - B - C - D) più una categoria extra, per rifugi eccezionalmente ubicati in località di altissima montagna, con difficilissimo accesso e, per i quali, non sono state fissate tariffe.

2) Nei rifugi custoditi, durante la stagione estiva, i soci del C.A.I. non devono pagare tasse d'ingresso; per i rifugi riscaldati (sempre nella stagione estiva) le Sezioni hanno la facoltà di applicare una tassa per il risarcimento spese di riscaldamento. Nei rifugi non

custoditi, la Sezioni sono autorizzate a riscuotere una tassa d'ingresso sulla quale i soci del C. A. I. fruivano di una riduzione del 50 % ed i soci dell'O. N. D. e F.I.E. di una riduzione del 30 %.

Per i non soci del C.A.I. viene stabilito un massimo di tariffa per ogni categoria dei rifugi nella seguente misura:

Rifugi di Categoria	A	—	L. 2,00
»	»	»	B — » 3,00
»	»	»	C — » 4,00
»	»	»	D — » 5,00

3) Per ogni visitatore (anche se socio) che consuma generi di sua proprietà, è stabilita una tassa di consumazione da L. 1.— a L. 3.—, riducibile al minimo di L. 1 se consuma in parte generi alimentari del Rifugio.

4) Per i rifugi custoditi e aperti le Sezioni hanno il diritto di applicare una tassa invernale massima, eguale per soci e non soci, di L. 3.— per il riscaldamento. Per i rifugi chiusi, o eccezionalmente aperti, le Sezioni potranno fissare, caso per caso, una tassa invernale nella misura che crederanno opportuna.

5) Le guide ed i portatori in servizio sono esentati da qualunque tassa ed hanno diritto ad un notevole ribasso sui viveri che si lascia in facoltà dei custodi.

6) Le Sezioni sono autorizzate a fare parziali facilitazioni ai propri soci, tenendo ben presente però che detta disparità di trattamento non deve in alcun modo risultare sulle tariffe pubblicate ed affisse nei rifugi.

7) Le tariffe attuali di parità coi soci del C.A.I. applicate agli ufficiali delle forze armate in servizio, restano immutate.

8) Le tariffe dei viveri nei rifugi devono essere uguali per tutti: i soli soci del C.A.I. potranno fruire di una riduzione del 10 % presso tutti i rifugi: titolo per ottenere la riduzione: la tessera del Sodalizio in regola col bollino dell'anno in corso.

9) Le tariffe massime di pernottamento che le Sezioni non dovranno superare, mentre è in loro facoltà l'applicazione di tariffe inferiori, sono le seguenti:

Categ.	letto	cucette	tavolato
A	L. 9.—	L. 5.—	L. 3.—
B	» 15.—	» 10.—	» 6.—
C	» 20.—	» 14.—	» 9.—
D	» 30.—	» 20.—	» 12.—

Nelle tariffe stabilite per i letti si intende compresa la biancheria. Su queste tariffe ai soci del C.A.I. verrà applicato il ribasso del 50 %, ai soci dell'O.N.D. e F.I.E. quello del 30 %.

10) Per i prezzi delle cibarie è stato disposto di mandare a tutte le Sezioni degli specchi contenenti i prezzi massimi dei viveri nei rifugi delle diverse categorie: le Sezioni dovranno attenersi ad essi nella compilazione delle loro nuove tariffe.

11) La classificazione approvata dei rifugi per categorie è la seguente:

### RIFUGI DI CATEGORIA « A »

1	Alpinisti Monzesi . . .	Sez. Briantea
2	Chiesa . . . . .	» Trento
3	Viotte . . . . .	» »
4	Vanaze . . . . .	» »
5	Battisti . . . . .	» »
6	S. Pietro . . . . .	» »
7	Filzi . . . . .	» »
8	Pornici . . . . .	» »
9	Castelli . . . . .	» S.E.L.
10	Daina . . . . .	» »
11	Generale Cascino . . .	» Palermo
12	S. E. L. . . . .	» S.E.L.
13	S. E. M. . . . .	» S.E.M.
14	Savoia . . . . .	» »
15	Pialleral . . . . .	» »
16	Lecco . . . . .	» Lecco
17	Stoppani . . . . .	» »
18	De Pretto . . . . .	» Schio
19	Porte Pasubio . . . . .	» »
20	Chiusa al Capaccio . .	» Bolzano
21	Picco Ivigna . . . . .	» »
22	Plan de Coronas . . .	» »
23	Rascesa . . . . .	» »
24	Passo Sella . . . . .	» »

25	Oltreadige . . . . .	Sez. Bolzano	15	Ciampediè . . . . .	Sez. Trento
26	Maniva . . . . .	» Brescia	16	Venezia alla Fadaia . . . . .	» »
27	Gavia . . . . .	» »	17	Pissadu . . . . .	» »
28	Bèrni . . . . .	» »	18	Taramelli . . . . .	» »
29	Mariotti . . . . .	» Enza	19	Rosetta . . . . .	» »
30	Mucrone . . . . .	» Biella	20	Prospero Marchetti . . . . .	» »
31	Padova . . . . .	» Padova	21	Cevedale . . . . .	» »
32	Revolto . . . . .	» Verona	22	Tre Cime di Lavaredo . . . . .	» Bolzano
33	Carlo Porta . . . . .	» Milano	23	Plose . . . . .	» »
34	Raccoli Loria . . . . .	» »	24	Forcella Vallaga . . . . .	» »
35	O. Spanna . . . . .	» Varallo	25	Passo Ponte Ghiaccio . . . . .	» »
36	Ruilles . . . . .	» Torino	26	Giogo Lungo . . . . .	» »
37	Melezet . . . . .	» »	27	Plan . . . . .	» »
38	Sauze d'Oulx . . . . .	» »	28	Fronza . . . . .	» Verona
39	Prafieul . . . . .	» »	29	Telegrafo . . . . .	» »
40	Pian della Mussa . . . . .	» »	30	Elisa . . . . .	» Grigne
41	Ferraro in Val d'Ayaz . . . . .	» »	31	Calciati . . . . .	» Cremona
42	F.lli Nordio . . . . .	» Trieste	32	Citta di Cremona . . . . .	» »
43	Attilio Grego . . . . .	» »	33	De Gasperi . . . . .	» Udine
44	D'Annunzio . . . . .	» Fiume	34	O. Marinelli . . . . .	» »
45	Paulovatz . . . . .	» »	35	Canin . . . . .	» »
46	Benevolo Colacevich . . . . .	» »	36	Treviso . . . . .	» Treviso
47	Egisto Rossi . . . . .	» »	37	Pradidali . . . . .	» »
48	Monte Velino . . . . .	» Roma	38	Cinque Torri . . . . .	» Cortina
49	Franchetti . . . . .	» »	39	Nuvolau . . . . .	» »
50	Firenze . . . . .	» Firenze	40	Cantore . . . . .	» »
51	Albani . . . . .	» Bergamo	41	Croda da Lago . . . . .	» »
52	Laghi Gemelli . . . . .	» »	42	Uniti . . . . .	» Roma
53	F.lli Calvi . . . . .	» »	43	Sebastiani . . . . .	» »
54	Neves . . . . .	» Udine	44	Q. Sella . . . . .	Sede Centrale
55	Pian Cavallone . . . . .	» Verbano	45	Biella . . . . .	Sez. Biella
56	Pian Vadaà . . . . .	» »	46	Vittorio Sella . . . . .	» »
57	G. Pisano . . . . .	» Pisa	47	Policreti . . . . .	» Pordenone
58	Madonie . . . . .	» Palermo	48	Pordenone . . . . .	» »
59	Castellaccio . . . . .	» »	49	P. Fortunato Calvi . . . . .	» »

### RIFUGI DI CATEGORIA « B »

1	Citta di Milano . . . . .	Sez. Milano	51	Venezia . . . . .	» Venezia
2	Dux . . . . .	» »	52	S. Marco . . . . .	» »
3	Serristori . . . . .	» »	53	Coldai . . . . .	» »
4	Borletti . . . . .	» »	54	Chiggiato . . . . .	» »
5	Bertacchi . . . . .	» »	55	Mulaz . . . . .	» »
6	Rosalba . . . . .	» »	56	Luzzati . . . . .	» »
7	Releccio . . . . .	» »	57	Vicenza . . . . .	» Vicenza
8	Brioschi . . . . .	» »	58	Zamboni . . . . .	» S.E.M.
9	Q. Sella . . . . .	» Trento	59	Mussolini . . . . .	» Padova
10	Stoppani . . . . .	» »	60	O. Sala . . . . .	» »
11	Pelle . . . . .	» »	61	G. Corsi . . . . .	» Trieste
12	Roda Vael . . . . .	» »	62	Cozzi . . . . .	» »
13	Vajolet . . . . .	» »	63	Sillani . . . . .	» »
14	Antermoia . . . . .	» »	64	Suvich . . . . .	» »
			65	Timeus . . . . .	» »

66	Pellarini . . . . .	Sez. Trieste	13	Gianetti . . . . .	Sez. Milano
67	Stuparich. . . . .	» »	14	Ponti . . . . .	» »
68	Mazzeni . . . . .	» »	15	Zoia . . . . .	» »
69	Aronte . . . . .	» Genova	16	Branca . . . . .	» »
70	Garlenda . . . . .	» »	17	Brasca . . . . .	» »
71	Selle Carnino . . . . .	» »	18	Ferrario . . . . .	» »
72	Cederna . . . . .	» Sondrio	19	Bernasconi . . . . .	» »
73	Mambretti . . . . .	» »	20	Rassas . . . . .	» »
74	Livrio . . . . .	» Bergamo	21	Dosdè . . . . .	» »
75	Curò . . . . .	» »	22	Marinelli al Rosa . . . . .	» »
77	Bergamo . . . . .	» »	25	Pezzini . . . . .	» »
76	Brunone . . . . .	» »	24	Pedrotti . . . . .	» Trento
78	Coca . . . . .	» »	25	Presanella. . . . .	» »
79	Principe Piemonte. . . . .	» Frosinone	26	Segantini . . . . .	» »
80	F.lli Bechis . . . . .	» Torino	27	Carè Alto. . . . .	» »
81	Della Coppa. . . . .	» »	28	Denza . . . . .	» »
82	3. Alpini . . . . .	» »	29	Dorigoni . . . . .	» »
83	G. E. A. T. . . . .	» »	30	Dodici Apostoli. . . . .	» »
84	Chabriere . . . . .	» »	31	Mandrone. . . . .	» »
85	M. Levi . . . . .	» »	32	Boè. . . . .	» »
86	Malciaussia . . . . .	» »	33	Tosa. . . . .	» »
87	Elena . . . . .	» »	34	Brentari . . . . .	» »
88	Bafle . . . . .	» Aquila	36	Vittorio Veneto . . . . .	» Vittorio Ven.
89	Pio XI. . . . .	» Desio	36	Verona. . . . .	» Verona
90	Bocchetta di Campo . . . . .	» Verbano	37	Duca Abruzzi . . . . .	Sez. Roma
91	Prudenzi . . . . .	» Brescia	38	Re Umberto I. . . . .	» »
92	Bozzi . . . . .	» »	40	Airale . . . . .	» Desio
93	Tonolini . . . . .	» »	40	Garibaldi . . . . .	» Aquila
94	Gabriele Rosa . . . . .	» »	41	Petrarca . . . . .	» Padova
95	Coppellotti . . . . .	» »	42	Fons d'Roumur . . . . .	» Torino
96	Monte Nero . . . . .	» Susa	43	Peraciaval . . . . .	» »
97	Rho . . . . .	» »	44	Gastaldi . . . . .	» »
98	Scarfotti . . . . .	» »	45	Albergo Gastaldi . . . . .	» »
99	Mondovi . . . . .	» Mondovi	46	S. A. R. I. . . . .	» »
100	Busto . . . . .	» Busto A.	47	Gura . . . . .	» »
101	Pania . . . . .	» Lucca	48	Daviso . . . . .	» »
102	Grassi . . . . .	» S.E.L.	49	Leonesi . . . . .	» »

### RIFUGI DI CATEGORIA « C »

1	Forcella Fredda . . . . .	Sez. Bolzano	51	Vittorio Emanuele . . . . .	» »
2	M. Pez . . . . .	» »	52	Benevolo . . . . .	» »
3	Cervina. . . . .	» »	53	Bezzi . . . . .	» »
4	Cima Fiammante . . . . .	» »	54	Amianthe. . . . .	» »
5	5. Alpini . . . . .	» Milano	55	S. Margherita . . . . .	» »
6	G. Casati. . . . .	» »	56	Alb. S. Margherita . . . . .	» »
7	Payer . . . . .	» »	57	Jumeaux . . . . .	» »
8	Canziani . . . . .	» »	58	Kleudgen . . . . .	» A. Marittime
9	Diaz. . . . .	» »	59	Pagari. . . . .	» Genova
10	Porro . . . . .	» »	60	Bozano. . . . .	» »
11	Principe Piemonte. . . . .	» »	61	Portette . . . . .	» »
12	Allievi . . . . .	» »	62	Genova. . . . .	» »
			63	Genova (A.A.). . . . .	» »

64	Corti . . . . .	Sez. Sondrio
65	Maielletta . . . . .	» Chieti
66	Volta . . . . .	» Como
67	Carlo Emilio . . . . .	» »
68	Aosta . . . . .	» Aosta
69	Tiziano . . . . .	» Venezia
70	Brescia . . . . .	» Brescia
71	Garibaldi . . . . .	» »
72	Città di Monza . . . . .	» Briantea
73	Como . . . . .	» Como

29	Gonella . . . . .	Sez. Torino
21	Lobbia Alta . . . . .	» Brescia
22	L'asso Brizio . . . . .	» »

### RIFUGI DI CATEGORIA EXTRA

- 1 Quintino Sella al Monte Bianco
- 2 Luigi Amedeo al Cervino
- 3 Regina Margherita al Monte Rosa
- 4 Marco e Rosa

I primi due appartengono alla Sezione di Torino, il terzo al Comitato Scientifico della Sede Centrale, ed il quarto alla Sezione di Sondrio.

### RIFUGI DI CATEGORIA « D »

1	Gnifetè . . . . .	Sez. Varallo
2	Valsesia . . . . .	» »
3	Resegotti . . . . .	» »
4	Marinelli . . . . .	» Sondrio
5	Q. Sella . . . . .	» Biella
6	Desio . . . . .	» Desio
7	Vioz . . . . .	» Trento
8	Cima Libera . . . . .	» Bolzano
9	Vaccarone . . . . .	» Torino
10	Gias . . . . .	» »
11	Colle del Gigante . . . . .	» »
12	Torino . . . . .	» »
13	Grandes Jorasses . . . . .	» »
14	Dalmazzi . . . . .	» »
15	Principessa Piemonte . . . . .	» »
16	Principe Piemonte . . . . .	» »
17	Regina Elena . . . . .	» »
18	Noire . . . . .	» »
19	Balmenhorn . . . . .	» »

### SITUAZIONE DEI SOCI AL 28 FEB-

#### BRAIO 1933-XI.

Vitalizi . . . . .	6
Ordinari . . . . .	152
Studenti . . . . .	154
Aggregati . . . . .	25
Studenti (G.U.F.) . . . . .	2658

Totale . . . . . 2995

### AUGURI

Ai nostri soci rag. Zona Casimiro e sig.na Bassano Lina che si riuniranno prossimamente in matrimonio.

CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di Napoli

FONDATA NEL 1871

RIVISTA TRIMESTRALE

Direttore Responsabile: Dott. MARIO MORACE - S. Spirito di Palazzo, 37 - NAPOLI

# CLUB ALPINO ITALIANO



**SEZIONE DI NAPOLI**  
fondata nel 1871

WSP

# CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI NAPOLI

FONDATA NEL 1871

**NAPOLI - Via Roma 256 - Telef. 27638**

---

RIVISTA TRIMESTRALE

---

## “Stampa drammatica,,

*Cogliendo l'occasione dalla commemorazione dei nostri recenti e grandi caduti, S. E. Angelo Manaresi ha fustigato, come soltanto Egli sa fare, certa stampa che drammatizza in modo tutt'altro che decente le disgrazie della montagna, certo non superiori a quelle che si verificano in altri campi dello sport.*

*Fra quella stampa emerge quella napoletana! I nostri Giornali, che per pubblicare articoli e notizie di propaganda hanno bisogno dell'intervento di personali aderenze, sono fra i primissimi ad annunciare le disgrazie alpinistiche.*

*Non è questa una troppo evidente dimostrazione di aver mal compreso, almeno nel campo alpinistico, le superiori direttive?*

*Continuazione e fine  
(V. numero precedente)*

## Sull' Etna

Eravamo partiti da Nicolosi sull'imbrunire, nell'ora cara al ritorno, quando l'animo umano è proclive ad una certa qual indicibile tenerezza, che Dante ha così bene ritratta nel navigante che si trova in alto mare. Partire in quella stessa ora per un'ascensione, apparecchiarsi ad una fatica quando gli altri ne tornano, avanzare verso la notte, la montagna bruna, contro il corso del cielo, è una sensazione, per chi vi sia moralmente preparato, forte e magnifica che dà all'uomo la coscienza della superiorità dello spirito sulla materia.

Alla sera successe una splendida notte lunata e stellata, nel cui diffuso chiarore spiccava la massa nevosa facendo netto contrasto colla distesa nera del terreno vulcanico. Di mano in mano che salivamo si scoprivano sempre più numerose le luci dei centri abitati che sono alla base dell'Etna e suggerivano l'impressione di vere stelle cadute dal cielo ad attenuare la notte paurosa del vulcano. Lo spetta-

colo immenso che mi circondava gravava sul mio spirito, e mentre io tacevo, quasi immemore della via che avevo sotto i piedi, i miei pensieri andavano lontano. Solo chi l'ha provato, sa quale potente stimolo alla meditazione sia la notte all'aperto, quando la terra sembra restringersi e la volta del cielo ampliarsi, e i nostri occhi cercano le stelle

*Ch' a lor sembrano un punto,*

*E sono immense in guisa*

*Che un punto a petto a lor son terra e mare.*

Immerso nei pensieri che il luogo e l'ora suggerivano giunsi senza quasi accorgermene alla *Casa Cantoniera* (m. 1882), dove decidemmo di fermarci due ore buone. Io prendo un po' di cibo e mi butto sopra un pagliericcio, dove il sonno non tarda a sopraggiungermi. Dopo due ore mi sveglio ai richiami della guida, mi metto in ordine e riprendiamo il cammino. All'uscita dal rifugio ci aspettava il ne-

vaio, che non avremmo più lasciato fin quasi alla fine dell'ascensione. Non spirava un alito di vento, il silenzio era alto e solenne, il cielo sereno, la temperatura discreta. Questa ultima condizione non ci era troppo favorevole, perchè più su trovammo la neve tanto soffice che la gamma e stentava ad uscire da quegli stivaloni di nuovo genere, che facevano rimpiangere quelli di *Cappuccetto Rosso*.

Non tanto la incomoda andatura, che pur costringeva ad uno spreco d'energie, ma il timore di arrivare sulla vetta troppo tardi per assistere alla levata del sole mi assillava. Ricordo perciò la gioia ed il tumulto che mi sentii in petto, quando, nel

grigio chiarore del nevaio, vidi levarsi dalla massa di neve nella quale era sepolta, la cupola dell'*Osservatorio* (2942 metri) che preludeva alla vetta. Difatti dopo poco apparve anche questa. Ci siamo!

Entriamo nella zona dove già dicemmo che la neve non si posa e procediamo lestamente, tra il fumo delle fumarole e col vento impetuoso che frattanto si era levato, per la ripida salita finale. Intanto l'alba, annunciata ad oriente da una falda dilagante di luce, sorgeva alle nostre spalle e mag-

giormente ci incitava ad andare. Quella salita affannosa mi riservava una sorpresa, un'apparizione prodigiosa. Ad un tratto io ebbi l'impressione che la montagna, fino allora molto ripida, sprofondasse in un baratro immenso.

E' il cratere, una spaventosa bocca d'inferno, dalla quale usciva caldo e fumo. Mi tornò allora alla mente il mito antico che si identificava e confondeva colla realtà presente. Fissando il fumo che prorompeva a impetuosi volgoli dalla bocca principale del cratere, mi sembrava di vedere l'antico mostro bestemmia Dio e sputare il suo fato, come veleno che l'attossicasse. La mia mente travolta da quella spettacolosa visione poteva ben credere di tro-



L'interno del cratere centrale

varsì nel regno assoluto del Caos, dove le forze ordinatrici dell'Universo non contassero più, incapaci di opporsi alle pervertitrici, se, ad attestare sempre aperto il conflitto e ad affermare un predominio sopra un altro, una candida coltre di neve, solo lacerata qua e là, non ricoprì il fondo squassato ed arso del cratere.

Per meglio osservare facciamo un giro lungo la cresta, e poichè il vento soffiava impetuoso rendendo le condizioni di equilibrio precarie, la guida mi consiglia di afferrarmi a lui. Io



L'orlo del cratere centrale

cedo volentieri all'invito e lietamente infilo il mio nel suo braccio non perchè avessi paura di far la fine di Empedocle che *ardentem frigidus Aetnam insiluit*, ma perchè in quei momenti di gran contento un atto di cordialità mi giungeva gradito. In quel momento io avevo bisogno di un amico e l'amico mi si offriva.

Ma ecco che a un nuovo spettacolo meraviglioso è richiamata la mia attenzione, al sorgere del sole, avvenimento sempre nuovo e grandioso, che quel mattino ebbe però del prodigio. A causa di una nuvoletta, che si trovava in quel punto dell'orizzonte, il sole assunse quella mattina le forme più strane e le tinte più varie, dietro le quali la penna non può andare, e da ultimo apparve nel suo aspetto solito. Ed io che avevo seguito con esplosioni di gioia, come un bambino che si esalti allo spettacolo di festosi fuochi d'artificio, quelle strane evoluzioni del sole, mi rivolsi da ultimo alla mia guida e gli dissi sorridendo: « Ca-

ro il mio Nicoloso, se il sole nel suo giro quotidiano comparisse sempre così, male ne verrebbe all'umanità in quanto i campi rimarrebbero inarati, le officine deserte e ogni forma di attività umana cesserebbe, perchè gli uomini, noncuranti di altro, di queste solo sarebbero paghi, di stare ad ammirare il prodigio. » E risi io stesso della mia bizzarria.

Quando il sole fu alto sull'orizzonte ed ebbe dato stabilità al paesaggio, togliendogli quella precisione di contorno e quella vaporosità e delicatezza di tinte che avevano formato poco prima il suo incanto, allora anche il mio animo si quietò, mi sembrò che lì a quel posto non avessi più nulla a che fare, che tutto ciò che occhio mortale potesse vedere avevo visto. Io volevo riportare intatta l'impressione culminante nel timore che le impressioni ulteriori me la sciupassero. Dissi perciò alla guida di voler partire, gettai un'ultima occhiata nel cratere che si apriva sotto i miei piedi, girai lo

sguardo intorno sul paesaggio sottostante per imprimermi meglio il quadro, e mi staccai da esso come il fedele si allontana dalla immagine sacra, dopo averla contemplata per l'ultima volta con uno sguardo che gli fa salire l'anima sul viso.

La discesa non ebbe particolare interesse ed è naturale anche questo. Al ritorno da una ascensione importante, dopo la tensione fisica e morale durata nella salita, le gambe si muovono automaticamente, come per proprio conto, e lo spirito è fiacco. Esso si rifiuta di pensare e si rivolge, con maggiore compiacimento dell'usato, alle cose piccole e alla facezia.

Un episodio merita di essere raccontato di quella discesa ed è un singolare incontro, dei più singolari che mi sia capitato in montagna, dove pure ne capitano di singolarissimi. Avevamo già percorso un bel tratto di discesa quando avvistammo due uomini che salivano nella stessa nostra direzione. Nell'uno dei due la mia guida riconobbe subito un suo collega, nell'altro indovinò un signore straniero che il giorno prima aveva stranamente telegrafato al corpo delle guide di Nicolosi, dicendo che l'avessero atteso per la mezzanotte poichè voleva fare l'ascensione dell'Etna. Quel signore, a sentire la mia guida, doveva essere un tipo strano e denaroso, due qualità che vanno spesso insieme ed è bene che sia così, perchè quando la stranezza si esercita sul proprio patrimonio può venirne anche un vantaggio alla società. Intanto i due si erano avvicinati notevolmente. Precedeva di cinquanta passi buoni la guida, che quando passò accanto alla mia le gettò una occhiata intelligente che voleva dire: guarda chi mi tiro dietro. Seguiva il signore, che bastò che io solo guardassi per convincermi che la mia guida non si era ingannata a giudicarlo uno strano. Vestiva alla maniera cittadina, con calzoni lunghi, giacca con le risvolte, cappello di feltro, colletto e cravatta; nè gli mancava un delicato bastoncino. Con quello stesso abito, un po' ripulito, egli avrebbe po-

tuto presentarsi, senza sfigurare, in una riunione di gente civile; ma lì, sul nevaio sconfinato, vestito a quel modo, sembrava proprio il « cavaliere della triste figura ». Per la malagevole salita, dove la neve cedeva sotto il passo, egli veniva su bel bello, un passo avanti l'altro, con una espressione di calma apparente che collimava coll'indifferenza. Quel signore doveva essere molto stanco, ma portava la stanchezza con tanta disinvoltura che a un'osservazione superficiale poteva sembrare solo indolenza la sua. Egli doveva aver quasi esaurito tutte le sue energie, eppure sembrava che non le avesse ancora neppure messe in azione. Così spesso una cosa si presenta con tutti i sintomi della cosa contraria con cui può essere scambiata, e la fissità della mente nel vuoto è spesso presa per profonda meditazione. Del resto quel signore aveva ragione di essere stanco: partito da Nicolosi a mezzanotte, aveva dovuto necessariamente rinunciare alla sosta che si fa solitamente alla Casa Cantoniera ed ora si trovava a fare l'ultima parte dell'ascensione, che è anche la più faticosa, sotto il sole e colla neve fradicia. Ciò non ostante io non dubito che egli, con quella volontà eroica a cui bisogna rendere omaggio, sia arrivato in quel giorno stesso fino alla vetta. In quali condizioni vi sia arrivato, questa è cosa che sa Dio, che so io, sa qualche altro, ma che non saprà mai chi penderà dalle sue labbra al racconto mirabolante dell'ascensione. Io immagino da me la insistenza colla quale la guida avrà cercato la sera prima di indurre quel signore a rinunciare all'ascensione, perchè l'ora era tarda e l'equipaggiamento affatto insufficiente. L'altro, che sarà stato forse uno di quei turisti internazionali che fanno in tre mesi il giro del mondo, avrà opposto la sua caparbieta dicendo che pagava, dunque aveva il diritto di salire sull'Etna. E come dargli torto? Capitato in Sicilia, egli si sarà ricordato dell'Etna di questa grande montagna nevosa che butta fuoco, il più grande vulcano di Europa, e l'idea di poter fare una a-



L'Etna dal Monte Fontana

scensione sulla neve oltre i 3000 m., nel paese del fuoco, lo avrà sedotto, facendogli pregustare il momento in cui avrebbe narrato l'avventura. Una ascensione sulla neve, a 3000 m., nella terra del fuoco, è proprio una bella idea! *All right.* Una corsa all'ufficio turistico, un'altra al telegrafo e la salita all'Etna è decisa.

La discesa, benchè la facessimo per la stessa via seguita nella salita, si presentava sotto un aspetto nuovo. Il paesaggio che avevo intravisto qua e là nella notte sembrava ora animato da una novella vita. L'occhio passava attraverso una gradazione di forme e di colori dal candore delle nevi scintillanti sotto il sole al colore scuro delle rocce vulcaniche, al verde animato della zona circumetnea, all'azzurro luminoso del mare lontano.

I rintocchi della campana del villaggio annunziavano il mezzogiorno quando noi giungemmo alle prime case di Nicolosi. Ivi mi arrestai e feci per congedarmi dalla guida dicendogli, con

suo stupore, che desideravo andare ai Monti Rossi (m. 949), per fare quella gita a cui per un caso fortunato avevo dovuto rinunciare il giorno prima. Io non ho, lo confesso, il dono della rassegnazione e della rinuncia. Dio sa quante volte ho invidiato l'ubiquità di S. Antonio per prendere parte a due avvenimenti che mi stessero entrambi a cuore. Si adduce spesso a giustificazione della rinuncia l'impossibilità, ma sta di fatto che la radice della rinuncia è molto spesso da ricercare nell'indolenza e nella mancanza di energia volitiva. Quanta gente, per non provare il fastidio di un momento, per non saper vincere quella che si potrebbe chiamare la posizione dei punti morti in cui mette la pigrizia, perde delle occasioni che la vita presenta una volta sola. Nel caso mio avevo dinanzi a me tempo sufficiente, mi sentivo abbastanza forte; perchè avrei dovuto rinunciare a una gita che si annunziava interessante? I Monti Rossi sono due crateri attigui, sì che è

possibile dall'alto di essi guardare in fondo a tutti e due. Questa gita, se fatta prima dell'Etna, offre il massimo diletto, sia per il panorama che di lì si gode, sia per quel piacere di ficcare lo sguardo in quelle due cavità imbutiformi che sono i più importanti crateri avventizi dell'Etna; ma se quella gita si fa, come l'ho fatta io, dopo l'ascensione dell'Etna si riduce ad una

curiosità, che vale la pena di provare. E' come se, dopo aver visitato i templi di Pesto si andasse a vederne la riproduzione in sughero che è nel Museo Nazionale di Napoli, o, per limitarci in un campo più affine, se, dopo essere stati sul Vesuvio si andasse a vederne il plastico in un museo di storia naturale. Un tanto onore ai Monti Rossi io non credo sia capitato molte volte.

Prof. EMILIO MAGALDI

Fotografie F. Graeser

*Abbiamo creato questa Rivista perchè vogliamo che essa sia la palestra di quanti fanno della montagna la loro ardente passione.*

*Soci, collaboratevi.*

*« La Montagna, come il Mare, fa sentire l'immensità. L'anima dinanzi ad essa si dilata e si esalta ».*

MUSSOLINI

# QUADRETTI DI MONTAGNA

*Sono ritornato ieri sera a Cortina, a notte troppo fonda per salutarla. E' essa a salutarmi di mattina presto in tutta la sua bellezza.*

\* \* \*

*Un'atmosfera di assoluta purezza mi circonda. Il primo sorriso di benvenuto è del sole: è il canto della natura che si sveglia, è un'armonia di colori di luce e di suoni resa evidente da tutto quest'azzurro. La sua luce penetra ovunque, forza le imposte inutilmente chiuse, e grida al mondo il suo inno. E' il più bianco sole che possa inondare di luce il più bel cielo settembrino. L'orizzonte è vastissimo e libero da tutti i lati: vi è d'intorno la fantastica architettura dolomitica: colonne e guglie, massicci immensi, pareti verticali, solchi e rughe profonde, ampie ferite.*

\* \* \*

*La mia prima ascensione è per le Tofane: è come un pellegrinaggio di dovere a questi luoghi che conobbero il canto di guerra di gloria e di dolore dei nostri soldati, che videro il volo superbo delle più belle aquile del mondo, che conobbero e videro cadere il Generale. Ma il*

*tempo è scuro: ha indossato anch'esso l'abito che si addice ad una visita a luoghi di morti.*

\* \* \*

*Anche la montagna ha un volto, un'anima: ora, tra le coltri fitte di nebbia, appare un po' accigliata, rigida, triste, come soffusa tutta di una malinconia incolmabile. Le sue creste dentate ora appaiono come fantasmi, le cime sembrano più lontane e dileguantisi, i ghiaioni hanno mutata la loro larga e sonora risata in un triste sorriso, i solchi sembrano rughe più approfondite. Tutto mostra un volto dolce per natura, ma mesto per il ricordo dei cari affetti perduti. Queste montagne, poi, nei giorni di nebbia sono più tristi delle altre: ricordano certo le dense e continue cortine di fumo dei cannoni, ed avranno la sensazione di essere di tanto invecchiate non sentendo più il peso dei tanti e numerosi e cari figli sul loro corpo.*

\* \* \*

*Sulla vetta il rapimento da cui sono preso, la massa di pensieri e di sensazioni non conosce esaltazioni liriche. Non voglio neanche guardare, in un primo momento, tutta quest'immensità che mi circonda: mi sento tanto piccolo e la sensazione che provo è così strana che voglio aumentare quella mia piccolezza. Mi getto supino, in un bagno di luce riflessa e di oro liquido che filtra attraverso la nebbia, fisso lo zenith, vago con gli occhi per il cielo estesissimo e godo nel cercare e nel non trovare un limite al mio sguardo. E' tutta una dolcezza speciale in questa sofferenza che mi prende nella sensazione del naufragio del mio occhio, nello stordimento del non veder nulla; nell'angoscia data alla mia anima dal tormentoso dubbio della cecità.*

\* \* \*

*Per un sol minuto, sulla vetta, la nebbia ci ha abbandonato e mi ha permesso la vista di quanto mi circonda. L'occhio cerca avidamente di impossessarsi di tutte le impressioni: tutta la valle, giù, con l'orlo viola dei monti sembra una grande immensa coppa che s'innalza verso Dio; in fondo scorre il torrente e fa indovinare il suo rumoreggiare lento uniforme monotono; qui, più vicino, il rivo garrulo del nevaio scende gaio scrosciando e saltellando; lì giù, lontano, un laghetto quasi ignorato è tutto compreso nel suo compito di specchio alle cime immense o di occhio tutelare della montagna; intorno è tutto un coro di cime, le pallide Dolomiti, quasi rese più pallide dall'essere apparse così d'improvviso.*

\* \* \*

*Ora è sera. L'ultimo sorriso alto del sole offuscato si è spento da un pezzo, là, tra il cielo e i monti. Il cielo è ancora sconvolto: vagano*

*per esso nuvole bigie che il leggiero vento scompone e ricompono, la-  
cera e fa turbinare. Tutte le cose attorno riassumono i disegni primi-  
tivi. Questa è la prima notte di mestizia della creazione: così dovette  
apparire il cielo ed il mondo al suo Creatore pentito ed afflitto nella  
sua disillusione. Le masse brune delle montagne si levano nel cielo,  
stanche, con un aspetto più spirituale ma così diverso da quello del  
giorno, quando erano tutte assorto nel sole. Odo la triste e commovente  
sinfonia delle vette vicine, e cerco di intendere il suo significato ascoso  
e prezioso. E' pianto, rimpianto, ricordo, nostalgia, benedizione: è  
tutto un mistero.*

\* \* \*

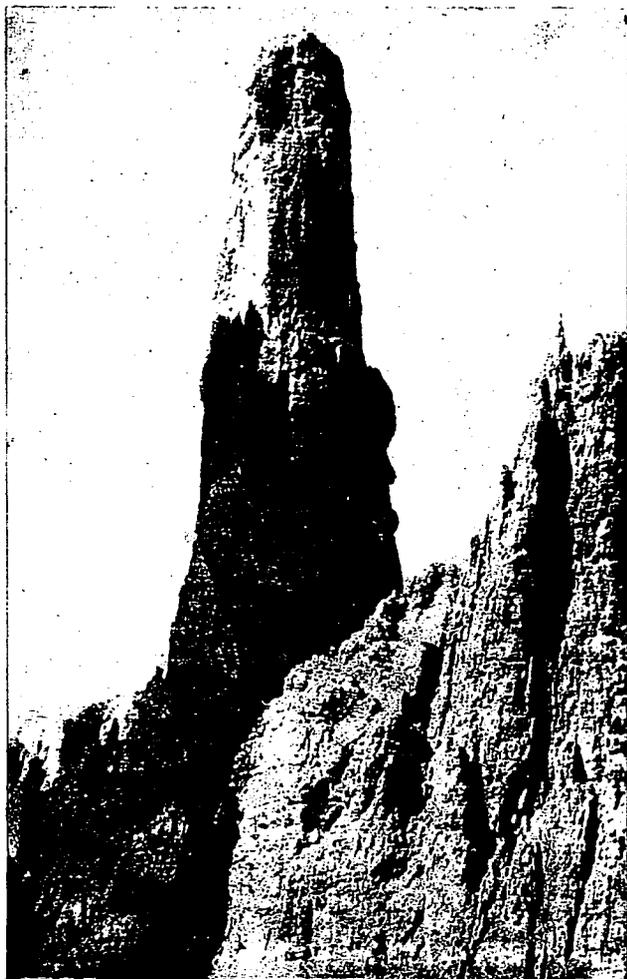
*Tutto, tutto tace. Ora odo solo, chiaro e distinto, il rumore dei  
miei passi sulla ghiaia che è davanti al rifugio. Prima non si avvertiva,  
ora dà fastidio ed il camminare pare anche più faticoso. E son costretto  
a rientrare.*

\* \* \*

*Domani l'elegante trenino delle Dolomiti segnerà l'inizio del mio  
viaggio di ritorno. La breve parentesi di Cortina è chiusa, ed io ho la  
netta percezione che un bel sogno è finito. Resta in me soltanto la sen-  
sazione che nel grigiore della mia vita cittadina sia stata aperta, quasi  
d'improvviso, una grande finestra: attraverso di essa, nella mia anima,  
han fatto irruzione, come a folate, ebbrezze di luci, di colori, di stelle,  
di canti, di primavera.*

Cortina d'Ampezzo - Settembre 1933-XI.

MARIO MORACE



# Dolomiti di Brenta

*Alla Sig. Emma Calabi*

Nell'agosto del 1930 ero stato in Brenta, con due amici; ma non avemmo fortuna. Tra le nubi basse e l'acqua andammo pure sulla Cima Tosa, sulla Cima Brenta Alta e sul Croz del Rifugio.

Ma non si vide niente: partimmo per altri monti, per fuggire l'acqua e la neve.

Era così rimasta intatta la mia ansia di vedere questo gruppo, chè tutti me lo descrivevano bellissimo, tanto diverso dagli altri.

Il mio desiderio aumentava di giorno in giorno, durante la mia lunga permanenza a Trento; così che appena li-

bero, insieme alla signorina Dottor Emma Calabi ed al fratello Dottor Fabio (C.A.I. Brescia), già miei cari compagni di corda in altre salite delle Alpi, l'8 settembre, a sera, siamo arrivati al Rifugio Tosa.

\*\*\*

9 Settembre 1933 — *Cima Brenta Bassa* (m. 2809).

Per evitare le sassaie noiose e scomode siamo saliti per la via Treptow, che si svolge quasi tutta in camini. E' facile e divertente. Questa salita deve servire per allenamento; è un anno giusto che non arrampicavo più, impedito

dai miei impegni militari, e volevo un po' abituare le mie mani al duro lavoro della roccia.

Vi è molta nebbia, non si vede nulla o quasi. Ma non mi curo. Penso a ben altro.

10 Settembre 1933 — *Campanile Basso di Brenta* (m. 2877).

Ancora nebbia, questa mattina: ed io soffro nell'attesa. I rifugi sono fatti per fare delle salite, non per l'ozio. Verso le 8 viene un po' di sole. Si parte per il Campanile Basso.

Nessuno domanda se arriveremo proprio in vetta, nessuno di noi tre lo chiede. Ma io voglio salire questa vetta che ho sempre desiderato, da ragazzo, da quando ero sucaino. E con gli anni la mia febbre è aumentata. Dicono, si legge, che sia tanto difficile... La recente ultima disgrazia dell'agosto: tre giovani tedeschi precipitati dall'Ampferer, due uomini e una signorina, ... anche noi siamo due uomini e una signorina. Ma arriveremo.

Risaliamo il canalone ripido di neve che porta alla Bocchetta del Campanile Basso; vi è una lapide intitolata ad A. Seidl, il primo morto del Campanile, caduto il 5-8-1907.

Ci leghiamo in silenzio e attacchiamo la parete Pooli. Mia seconda è la signorina Emma, bravissima e instancabile, continua a fare assicurazione con la corda che mi lega. Io ho piena fiducia in lei. Penso adesso, non so perchè, a Vineta Mayr, la prima donna salita per queste pareti. Mi piace supporre che le somigli.

Finalmente lo Stradone Provinciale! Abbiamo la certezza di riuscire. Dicono infatti che la parete Ampferer sia più facile della Pooli.

Albergo al Sole! Terrazzino Garbari! Sono nomi familiari, che sapevo a memoria da tanto. Si scende dodici metri a sinistra, poi si risale. Uno sguardo alla parete Ampferer; è di qui che bisogna passare? Nuvole opache salgono dal basso; questa parete sembra che non abbia nè principio nè fine. Ma poco ci resta per la vetta.

Alle tre siamo in cima, ci stringiamo le mani guardandoci negli occhi. La nostra è la 626.<sup>a</sup> cordata.

11 Settembre 1933 — *Croz del Rifugio per la parete N. E. « Camino Piaz »*.

Ho trovato questa via più difficile del Campanile Basso, benchè molto più breve. Il Camino Piaz era molto bagnato, la roccia coperta di fango sottile dava poca presa alle mie pedule.

L'indomani mattina, 12, siamo scesi a Molveno, sotto una pioggia incessante. I miei amici devono partire, e mi dispiace; ma io tornerò di nuovo sulle cime, da solo.

Il 14 a sera sono ancora al Rifugio Tosa. Sono fortunato col tempo, perchè durante la notte il tempo cambia e l'indomani è azzurro.

15 Settembre — *Campanile Alto* (m. 2937).

Vado vagando solo per tutte queste forcelle e sassaie. Busa degli Sfulmini, Bocchetta del Campanile Basso, Bocchetta del Campanile Alto, Bocchetta degli Sfulmini.

Ecco il camino gigante del Merzbacher, alto 70 metri; è coperto in molti tratti di vetrato. Sono costretto a tenermi sempre sulla parete laterale, a sinistra. Infine capito sulla vetta settentrionale e pochi minuti dopo sulla più alta.

16 Settembre — *Cima Margherita* (2845 m.).

Ho voluto fare una cima facile, perchè avevo tanto male alle mani. Il panorama è immenso, impressionante, specialmente sul Campanile Basso.

La sera vado al Rifugio Tuckett, in Vallesinella, per il sentiere dei Brentei.

17 Settembre 1933 — *Cima Brenta* (3150 m.).

Dopo la roccia, il ghiaccio fa bene. Vado su per la Vedretta inferiore di Brenta fino al Passo del Tuckett. An-

cora ghiaccio, poi una comoda cengia, un canalone, e la vetta.

Come è bella la Val Pèrse! Io sono solo, vedo due uomini sulla Cima Tosa, ma sono lontani...

Dice in un libro di Lammer: «L'uomo più forte al mondo è colui che se ne sta da solo». Va bene, tante volte io sono andato solo, in alto, a studiare la mia paura. Ma adesso io voglio qui, con me, i miei amici; qui nel sole su questa vetta bianca, piana. E poi vorrei dormire. Ho scoperto adesso che la cosa più bella che esista sia il sole. Forse questo io lo sapevo già, ma lo avevo dimenticato.

Discendo.

Nel pomeriggio vado sul *Castelletto Inferiore di Vallesinella* (2595 m.), salita che non si può non fare.

L'indomani, 18 settembre, vado a spasso sulla *Cima Sella* e sul *Castelletto superiore di Vallesinella*.

La sera vado al Rifugio Stoppani sulle *petraie del Grostè*. Come tutto è cambiato qui. E' troppa la malinconia, forse perchè il cielo è grigio.

Scendo il mattino dopo ad Andalo passando per la *Bocchetta della Gaiarda* e la *Malga Spora*.

Sulle cime del Brenta ho lasciato un po' del mio cuore.

Napoli, il 24 Settembre 1933-XI.

Ing. PASQUALE PALAZZO  
(C.A.I. Napoli e Aquila)

*Nessun Uomo è più fascista dell'Uomo della montagna, dell'uomo cioè abituato dai rischi e dai pericoli dell'Alpe ad essere pronto ad ogni impresa e a tutte le conquiste, coraggioso, semplice e sereno dinanzi a qualsiasi avversità.*

A. MANARESI

*E' in costituzione presso la nostra Sezione, un gruppo speleologico. Di esso fanno parte personalità e competenze scientifiche, e siamo sicuri che non appena saranno definite le modalità i nostri soci vorranno parteciparvi numerosissimi. Questo articolo del professor Alessandro Pansa ci mostra quanto interessante e bella sia la passione della speleologia nella nostra terra.*

## L'Alburno

# e la Campania speleologica

Il presente articolo è per esprimere un voto e rivolgere un appello; per dirne il motivo e segnalare dei fini di interesse estetico e d'importanza scientifica. Li segnala a gli Alpinisti, a gli studiosi di fisica, chimica e morfologia terrestre, ai cercatori di avanzi, fossili ed organismi cavernicoli, ai geografi, a gli esploratori, a gli esteti, ai paesisti, e comunque, ad ogni spirito ansioso, affinché si interessino e suscitino interesse per la Campania speleologica.

La Campania è, dopo la Venezia Giulia, la più importante regione d'Italia, per fenomeni tettonici e carsici; entrambe sono, per questo aspetto, le più importanti d'Europa. Può dirsi,

anzi, sulla base de le cognizioni speleologiche odierne, che, dopo le cavit  sotterranee del Kentucky, negli Stati Uniti (le grotte del Mammut), e con quelle di Moravia, di Slovacchia, di Giamaica, de la Nuova Zelanda, con quella, di recente segnalata e in parte esplorata, del Monte Pellegrino, presso Palermo, le grotte di Postumia e San Canziano e quelle di Principe del Piemonte (o di Castelcivita) e di Pertosa sono le pi  importanti de la Terra.

Al valore di questa eccezionalit  si aggiunge un fondamentale motivo d'interesse, in senso generico per la Campania, e, in senso specifico, per l'Alburno: si offrono, per cos  dire, virginalmente a la scienza e al turismo, che

possono intendervi ed estendervi ricerche, avendo tutto da fare, in contatto diretto con la natura, e nulla da indagare in terreno di ricerche compulsative: non v'è una letteratura de l'argomento. La Campania non ha, come la regione dinarico-giulia, come la Moravia e la Slovacchia, i suoi classici e i suoi illustratori del sottosuolo: i suoi Martel, Cvijic, Grund, Krebs, Bertarelli. Una storia di scarsi cenni interferisce tra i primi del Nissen e gli ultimi del Boegan.

Nel I° Congresso Nazionale Speleologico, tenutosi nel Giugno scorso a

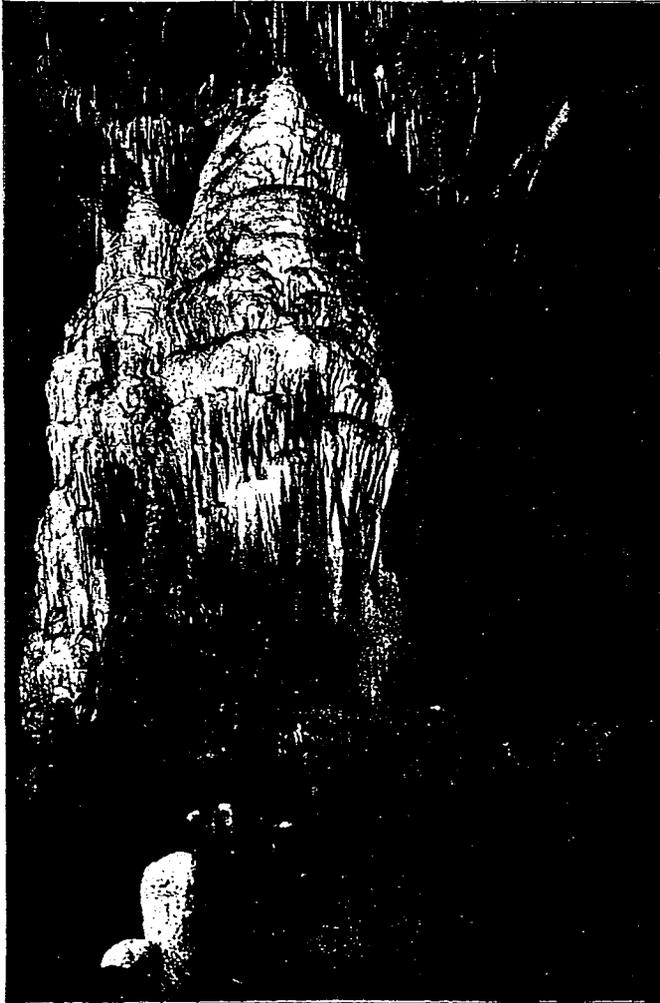
Trieste, il dott. Michele Trotta, rappresentando il C.A.I. di Napoli, presentò le ultime sette grotte esplorate nella Campania. E' soltanto da poco che cinquanta grotte sono state esplorate, rilevate, catalogate in catasto. Già oltre cento ne vengono indicate, a non tener conto de le grotte marine di Capri, alcune de le quali hanno avuto, da tempo, i loro esploratori e persino i loro poeti, dal Lamartine a Kopisch e ad Augusto Von Platen. Zone speleologiche sono, da pochissimi anni, diventate le coste del capo Palinuro, epico ricordo vergiliano e favolosa dimora del Tritone, quelle di Vico Equense, di Conca dei Marini, di Amalfi, di Positano, del Fajti e le coste insulari di Ischia, per la scoperta recentissima de la Grotta d'Argento.

Peculiarità notevoli hanno la Cattedrale de le Sirene, presso Amalfi, per le sue forme stalgnitiche subacquee, e la Grotta di Conca, in profondità perfettamente verticale di 70 metri, che costituisce un grande bacino idrico sotterraneo.

Ma la zona campana, per eccellenza, speleologica e tra le più grandiose e imponenti del mondo, è quella de l'Alburno.

Questo massiccio pre-appenninico, intercluso tra le valli del Sele, del Calore e del Tanagro, si erge come un superbo blocco monolitico, dominando quasi tutta la Campania, l'Irpinia, la Lucania e, a perdita d'occhio, il bacino del basso Tirreno.

Il frontone, che cala quasi a picco verso Postiglione, aspramente



Grotta Principe di Piemonte -- Obelisco del Tempio



Grotta Principe di Piemonte - Galleria Boegan

squadrato come i paesaggi dolomitici, offre a l'alpinismo e al turismo un magnifico campo d'interesse e di prove.

Ci sarebbe da augurarsi che il C.A.I. che ha promosso iniziative di industrie alberghiere di montagna, appuntasse la sua attenzione su l'Alburno. Ivi si aprono, per ciò che ci riguarda più da presso, le cavità immense de le grotte, su accennate, di Norce, o di Castelvita, presso Controne, e di Periosa.

Le ragioni geologiche di queste cavità vanno ascritte a la natura generalmente calcarea de l'Alburno. La sua roccia solubile, epperiò permeabile, fessurata in tutta la sua varia fitezza stratigrafica, favorisce l'infiltrazione de le acque e la loro azione chimica e meccanica di erosione, dissoluzione, fusione e rottura. A questa sua costituzione litica, adatta a ricevere e a ritenere le acque di displuvio, è dovuta la mirabile ricchezza della sua vita idrologica, la quale ne aumenta i processi distruttivi. Le sue grotte sono, perciò, di origine secondaria, e ci ritroviamo innanzi a ciò che si dice

carsismo. Ma fino ad un certo punto.

Chi scrive è sorretto più da una intuizione che da la preparazione. Epperò l'avventa e la sottomette a gli scienziati che verranno, per segnalare, sin da questo punto di partenza per le ricerche e i problemi che daranno vita al gruppo speleologico, gli aspetti più importanti del grandioso sistema sotterraneo alburnino: in esso i fenomeni carsici paiono più inerenti a la sua struttura morfologica che a la sua origine: l'imponenza de le grotte e il corugamento litico sul versante d'Alburno che scende verso la serra di Castelvita, su l'apertura di Norce, possono far considerare questo sistema prevalentemente determinato da movimenti tettonici di litoclasti, per spinte ora tangenziali ora verticali, che spiegano anche l'irregolarità fantastica del suo percorso, fatto di grandi spostamenti ed abbassamenti.

Di là dal fenomeno carsico, caratteristicamente superficiale, c'è da rifarsi più addentro nei problemi di fisica terrestre che studiano i grandi assetti tellurici.

Scopo di questi cenni non è, nè potrebbe essere, la questione geologica o l'illustrazione dei paesaggi montani e sotterranei d'Alburno, che verrà in seguito; ma il voler fissare l'ubi consitat di un interesse e di un programma che determina la costituzione di un gruppo speleologico nel C.A.I. di Napoli, e lo anima e accende gli animi.

E' naturale che gli Alpinisti siano i pionieri degli studiosi e che l'ardimento de le esplorazioni spiani il terreno de le ricerche: il momento scientifico è succedaneo e conseguente ad esso; e verrà. Il sottosuolo campano, che è tra i più interessanti del mondo, sotto l'aspetto archeologico, lo è altrettanto, dal punto di vista speleologico; specialmente quello d'Alburno; e spesso i due interessi si combinano.

Si accede a la vita terrestre ipogea per le grotte, e, per grotte cosiffatte, v'è di che appuntare le curiosità de gli studiosi di geologia, litologia, meteorologia, orologia, paleontologia, paletnologia, fisiologia, chimica, idrologia...

La speleologia non ha il suo Giosia Simler e il suo De Saussure, e il « commentarius » de l'uno o i « Voyages » de l'altro, che sono come l'Erodoto e l'Omero de l'Alpinismo. È scienza del XX secolo ed è coerentissimo che a l'alpinismo si congiunga, per ragioni di ordine pratico, turistico e tecnico, ma, soprattutto, perchè la natura terrestre insieme li attrae e li incentra laddove corrugò in uno il suo volto nella spelonca e nella montagna.

Segnalerei, infine, per

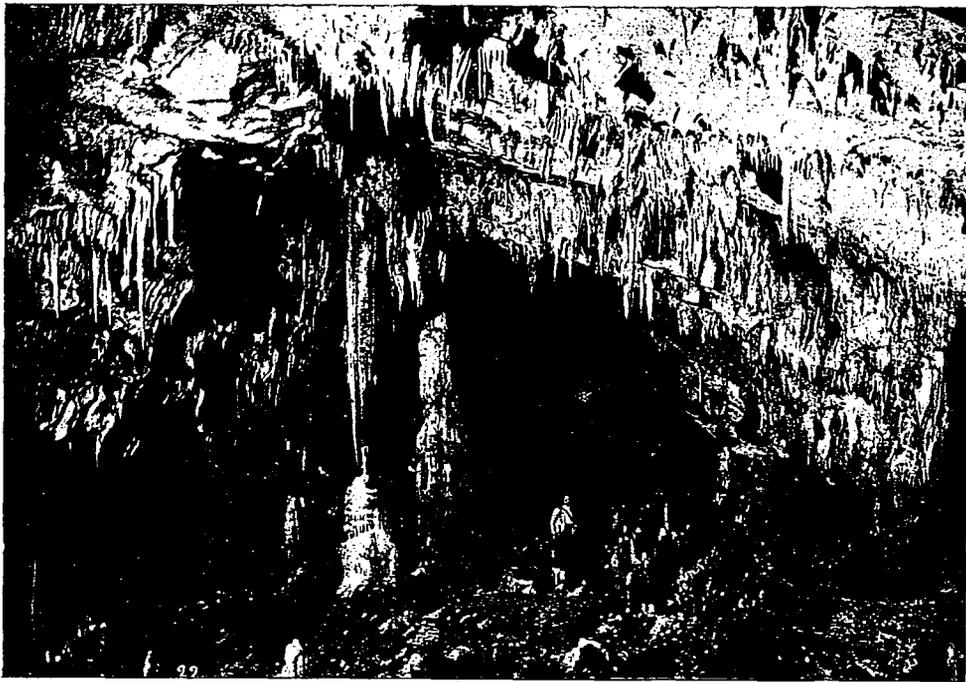
curiosità storica e per servire al compiacimento de gli Alpinisti campani, qualche grazioso dato di storia nostra:

Si suole ritenere cominciato l'Alpinismo con una famosa ascensione del Petrarca sul Ventoux, nell'Aprile del 1336, e una conseguente ampia ed esatta relazione, in una lettera al Padre Dionigi di San Sepolcro. Col Petrarca, perchè le traversate alpine di Ercole Graio, di Annibale e di Cesare non furono, in questo senso, descritte.

Eppure l'alpinismo fu prima appenninico, con Dante, e, ancora prima, preappenninico, e precisamente luca-



Grotta di Conca - Ingresso al 2° Pozzo



Grotta Principe di Piemonte - La sala Bertarelli

no e campano, con Cicerone, Giovenale, Marziale, San Basilio. Vergilio, nella georgica III, fa una prima relazione, che potremmo dire alpinistica, intorno a l'Alburno. Festo, nell'Ep. IV ne stabilisce anche la lezione toponomastica: « Alburnus, albus mons, credi potest a candore vocitatum ». Strabone (Geog. IV e VI) collega Albus, Alburnus, Albius con Albia e Alpia « a candore nivium ».

Alburno ha la stessa etimologia di Alpe ed Alpinismo: vade quanto dire « la montagna bianca, o da la bianca roccia ». Nella cosmogonia de l'Avesta, l'Alburz è, anch'esso, la bianca montagna primigenia, da le cui grotte nasce il fiume sacro de l'Ardovi-Sùra.

Il C.A.I., che compie, con le sue guide, l'illustrazione completa dei monti d'Italia, farà l'orologia e la speleologia campana e, per essa, alburnina.

Ci auguriamo, intanto, che la grande Enciclopedia Italiana del Treccani, in edizioni venture, faccia ammenda

de l'omissione de la voce « Alburno », in accezione orografica.

Quando il Paulys, nella Real Encyclopädie, citava l'Alburno « mit dem jetzt Monte di Postiglione... », con un sufficiente articolo, senza che ancora questo monte avesse l'odierna importanza speleologica, — eppur citava — poteva esser veniale, per la vecchia enciclopedia del Boccardo, e più veniale per quella Britannica o per la Larousse, il tacerne la voce. Ma oggi è, per lo meno, strano.

Ripetiamo ancora una volta che l'Alburno campano — nell'antica geografia lucana — è una de le zone, speleologicamente, più importanti della terra. Successivamente a questo articolo e a la costituzione del Gruppo speleologico nel C.A.I. di Napoli, che si compirà con una riunione prossima, verranno relazioni e illustrazioni specifiche. Per ora tendiamo a questa costituzione, con questo programma e su queste basi.

Ci rivolgiamo ad invocare l'interes-

se e l'opera delle personalità più eccellenti del Governo e de la Scienza: di S. E. Manaresi, del prof. Chierici, del prof. Colamonico, del prof. Silvestri, del prof. Di Lorenzo; di tutti

quelli che, comunque, possono operosamente contribuire a una complessa fatica di ricerche scientifiche e a la valorizzazione de le cose nostre.

PROF. ALESSANDRO PANSA

*“ Mi sono convinto che il primato è dovuto all'azione. Perfino quando è sbagliata.*

*Il negativo, l'eterno immobile, è dannazione. Io sono per il movimento. Io sono un marciatore,,,*

MUSSOLINI

# Due vite

racconto dialogo di M. M.

*La guida, un vecchio dritto e forte, con il viso duro e come tagliato nella roccia, tutto solcato come le sue montagne, e del loro stesso colore; soltanto un leggero ansimare, di tanto in tanto, rivelava un peso grave di anni, ma il piede era sicuro, il braccio forte, lo sguardo acuto e penetrante. Il signore, giovane di più di vent'anni dell'altro, ma curvo sotto il suo peso di scienziato, chiuso nel suo travaglio; non era riuscito a spogliarsi di quel suo aspetto neanche in quei pochi giorni che aveva voluto trascorrere, come ogni anno, nel riposo di quella valle.*

*Si erano avviati lentamente, e dopo parecchie ore di cammino e di lotta erano giunti sulla vetta; quivi il silenzio era durato soltanto pochi minuti, per permettere al respiro di tornare uguale ed all'occhio di spaziarsi su quelle montagne.*

*Poi, la guida aveva voluto riprendere un discorso incominciato dal signore al principio della via, ed interrotto dalla difficoltà e dalla fatica dell'ultimo tratto. Era un discorso come, in tanti anni, quel signore mai gliene aveva fatti; non lo capiva completamente e, forse, appunto per questo, se ne sentiva attratto.*

*— Oh, ma creda pure che anche a me la città ha mandato il suo potente richiamo nei lontani anni giovanili.*

*Sentivo tutto il suo fascino ammaliatore; provavo un senso così strano all'idea di poter godere, sia pure per un giorno solo, di tutte le novità e le comodità di voialtri signori. L'impossibilità materiale,*

*allora, me lo vietò...; però, sento che il passato desiderio non porta alcun rimpianto. Abituato a scrutare le montagne ed a vedere in esse tante cose a tutti sconosciute, ho imparato a leggere anche sui volti e nell'anima degli uomini, e troppo raramente ho trovato della felicità in quelli che venivano dalla città. Da che dipende tutto ciò? Mi perdoni, ma a volte, nel vederla così curvo, alla sua età tanto giovane, e pensieroso, con quei suoi occhi sempre in cerca di qualcosa di irraggiungibile... non so esprimermi, ma sento che il suo dolore ed i suoi pensieri sono tutti causati da quella vita.*

— *Forse hai qualche ragione..., e forse sarei stato più felice se fossi nato nel tuo paese: chi sa, forse la mia mente ed il mio cuore non mi avrebbero trasportato tanto lontano. La città! Se fosse veramente come chi non la conosce se l'immagina e la sua vita come appare da lontano! Ma quante passioni nascono in essa e ci attanagliano e ci stringono ogni giorno di più, quanti desideri ci soffocano. E poi, quando alle passioni più basse e più comuni si unisce il desiderio di sapere e quello della gloria, oh, se sapessi quanto si soffre. Sentirsi ogni giorno in prossimità della meta, credere di aver raggiunto finalmente lo scopo per il quale si è tanto lavorato, veder chiari distinti e realizzati tutti i sogni di ricchezza e di gloria, sentirsi un benefattore dell'umanità tutta, quasi vicino a Dio... e poi vedere tutto svanito. Se sapessi quante volte il microscopio a me ha dato l'illusione e la disillusione della vittoria, quante ore ho passato ad attendere da una ignara bestiola i segni della mia gloria, quante volte ho lodato e maledetto questa mia scienza!*

— *Io sento, signore, tutto quanto mi dice: lo sento con l'anima, ma non arrivo a comprenderlo. Capisco solo che lei soffre, ma le ragioni che mi ha esposte mi sembrano così strane, perchè tanto lontane dal cuore e dal modo di pensare di noialtri. Ho trascorso tutta una vita, calma è quasi di contemplazione. Ho sentito, sì, delle esigenze, ma ero contento quando il mio lavoro mi dava tanto da soddisfarle. Le mie più grandi aspirazioni e le mie soddisfazioni le ho cercate e trovate qui, su queste montagne che conosco ed amo tutte nei più nascosti particolari. La mia meta è stata sempre la cima di una montagna, e su di essa ho trovato sempre ogni gioia.*

— *Ma anche io ho raggiunto delle mete, ho toccato delle vette nel mio campo, ma ad ogni vittoria mi è parso sempre che qualcosa avevo perduto, non conquistato. A misura che gli altri vedevano aumentato, e ingigantito quasi, il mio sapere e mi credevano più perfetto, io sentivo che in me, tragicamente, si annientava ogni aspirazione; vedevo, ogni giorno di più, annullati i valori tutti della vita: sanità, pace, ricchezza, felicità. Non è capitato anche a te? Quando avevi scalato faticosamente una cima, e nell'ascesa ti si erano sbucciate le mani e contusi i ginocchi, quando credevi di provare la gioia della conquista non hai constatato l'inutilità della fatica e la noia del dominio?*

— *Oh, no, signore, mai. La montagna mi ha sempre ricompensato, e quanto essa mi ha offerto, è stato sempre superiore a quanto mi aspettavo. Mi riempiva di pace e di calma, e mi mostrava tutta la mia piccolezza di fronte ad essa; e, nello stesso tempo, io ero immensamente contento, perchè inorgoglivo nel vedermi, così piccolo, far quasi parte di quel popolo di giganti.*

— *E nella tua lunga vita non hai avuto altre forti aspirazioni, potenti desideri? Non hai di essa altri ricordi?*

— *Ricordi a migliaia, ma tutti di montagna, perchè la montagna è stata la mia stessa vita. Tante volte, ora, rivivo tutti i miei anni, e li rivedo, chiari, con la mia fantasia. Dai primi passi, solitario, sulle vie battute dagli altri, ai tentativi delle nuove ascensioni, alle prime vittorie; i tanti imprevedibili incidenti, i vari tipi di signori che ho accompagnato su queste vecchie vie; la guerra, la sostituzione di armi e viveri ai signori nelle mie salite. E' tutto un ricordo, ma è tutto un canto di montagna. Quante albe e quanti tramonti ho visto dalla stessa cima, ma come erano tutti diversi! Ho sentito descrivere e cantare, ho visto dipingere la montagna tante volte, ma tutti sbagliano, nessuno la ritrae quale essa è realmente e quale io l'ho qui dentro, nel mio cuore. Alla montagna ho portato ogni mio dolore, ed essa ha saputo confortarmi con la sua calma e con la sua fatica; alla montagna ho confidato ogni mia gioia, ed essa ha saputo gioire con me mostrandomi in tutta la sua bellezza e regalandomi una nuova vittoria. Dalla montagna ho avuto tutto il mio pane, ed essa pure mi ha fornito i fiori più belli che potessero dimostrare il mio amore timido e forte, o il mio dolore sincero ed eterno. La montagna mi ha additato la cattiveria umana con la morte, in un sol giorno, di centinaia di uomini, e la sua bontà nel dare a tutti l'identica e forte sepoltura. Sulla montagna ho appreso che cosa fosse la vera forza, l'eroismo, il sacrificio.*

*E tacciono entrambi, in lungo pensieroso silenzio.*

*Alla vecchia guida la fantasia fa ripercorrere gl'impervi sentieri; il suo occhio di aquila rivede le pareti rugose, i ghiaioni immensi, le cengie ripide, le malghe addormentate; il suo orecchio attento riode il tonfo dei sassi, il boato dei seracchi e, come un ronzio, la fievole armonia delle greggi lontane. Dinanzi a lui tutte le guglie della sua passione s'innalzano alte, ancora più alte, come a forare tutto l'azzurro del cielo; mentre alla loro base, come magicamente, nascono anelli di nuvole che le separano dalla terra.*

*Anche il signore pensa e rivive la vita della guida e la sua vita. Ed è costretto ancora a constatare che la vera grande felicità nasce dall'essere immersi nell'illusione, e principalmente nel non cercare e nel non vedere: poichè cercare ciò che non deve essere cercato fa male, assai assai male.*

# Recensioni

« *Ortigara* » del gen. Aldo Gabiati. Ed. l'A.N.A. — Il volume è pubblicato perchè rimanga sempre vivo ed ardente il ricordo dell'immane sacrificio dei nostri Alpini al Colle dell'Ortigara. Ecco la prefazione dello stesso autore.

« Per ragioni di varia indole, gli avvenimenti svoltisi fra il 10 e il 25 giugno 1917 nella parte settentrionale dell'Altopiano dei Sette Comuni, sono ben poco noti e molto deformati nella nozione, non soltanto fra le classi meno colte, ma ben anco fra molti che sono o furono ufficiali del nostro Esercito. Sul nome di ORTIGARA, bieco e sinistro come la montagna che esso designa, si sono diffuse accreditate e radicate leggende tristi e paurose: le perdite — in effetto grandissime — vennero assai esagerate: l'imperizia e la incoscienza dei Comandi furono e sono spesso conclamate; l'inutilità dell'azione è quasi diventata dogma.

La verità vera, o, per lo meno, quanto più vicina al vero è possibile fra le cose umane, non può essere scritta oggi e non potrà esserlo ancora per molti anni. Per le nostre generazioni, la guerra è l'episodio centrale e di gran lunga più importante della vita: è quindi evidente che su argomenti così appassionati e che toccano tanto da vicino noi stessi e molte persone a noi ben note, non si possa essere sereni e sinceri sino in fondo.

E, in ogni caso, l'utilità non sarebbe certo maggiore del danno.

Occorre quindi, a mio avviso, che i volenterosi e gli studiosi si limitino a raccontare quanto videro e quanto a loro direttamente e sicuramente consta,

astenedosi da ogni giudizio, per la quale funzione manca la prospettiva e quasi sempre la statura; predisponendo invece elementi che saranno preziosi e di utilissima consultazione per quelli che verranno dopo di noi.

Mi propongo perciò molto modestamente di esporre qui — soprattutto per i giovani Ufficiali — il risultato di un lavoro di raccolta diligente e sereno che, non avendo posizioni personali da difendere o da esaltare, ho fatto con intendimento di soldato e con cuore di italiano.

Nell'atmosfera rinnovata dal Fascismo l'italiano d'oggi non ha più paura dei fantasmi. Convinto che lo studio coscenzioso e spregiudicato dei nostri insuccessi non sia meno utile ed educativo di quello che si riferisce ad eventi più fortunati, guarda virilmente in faccia la realtà e tende disperatamente al domani.

Credo però necessario e doveroso dichiarare, a chi vorrà seguirmi, che questa non è, e non aspira ad essere, *la storia* della battaglia dell'Ortigara.

Come è noto, su questo periodo della guerra non è ancora uscita nessuna pubblicazione. La relazione dell'Ufficio Storico del nostro Stato Maggiore non è peranco giunta a quell'epoca, e questo fa sì che — per ragioni ovvie — i documenti relativi non siano ammessi nè alla consultazione, nè alla visione.

Così dicasi per la reazione austriaca.

La narrazione che segue ha quindi dovuto limitarsi a trarre le sue fonti da ricordi e appunti personali del tempo, fortunatamente copiosi; da note e memorie di parecchi compagni d'armi

che presero parte all'azione; dalle pubblicazioni che qualche reparto ha compilato per ricordare i suoi principali eventi di guerra; e dai Riassunti storici del Comando del Corpo di Stato Maggiore.

Da parte austriaca, oltre a qualche articolo di giornale, non esistono libri su questo argomento; ho però potuto trovare parecchi dati in una descrizione della battaglia pubblicata a cura di un Comitato Tirolese per le feste in onore dei Kaiserschützen, è dovuta al generale von Sloninka, al cui comando si svolse il contrattacco austriaco del 25 giugno, che pose fine alla azione. »

« *Cima Undici* » del Console dottor Giovanni Sala. Ed. Cedam, Padova. - E' un'ulteriore postilla al libro «Guer-

ra per Prode » di G. Sala e A. Berti. Ha lo scopo di rivendicare l'imparzialità del libro e tende, a mezzo di nuove e ricche prove documentarie, a far rientrare nell'ambito della verità storica tutto quanto è stato giudicato inobiettivo.

« *Pastelli di Monte* » di Attilio Virgilio. Ed. Tip. L. Anfossi, Torino. — Riuniti in volume, sono i diversi saggi già pubblicati dall'autore sulla Rivista «Alpinismo» della Sezione di Torino. Attilio Virgilio, che fa parte del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna ed è già noto al pubblico per i suoi libri « A fil di cielo » e « La tenaglia bianca » ci dà, con questa sua nuova opera, un'altra prova meravigliosa della sua prosa forbita, tenue e delicata.

Mare, cielo e montagna: capolavori creati da Dio per il tormento e per la gioia degli Uomini, sono oggi ideale palestra di ardimento della Giovinezza Fascista Italiana.

A. Manaresi

# NOTIZIARIO

## XIV ADUNATA NAZIONALE DEL

### C. A. I.

E' stata tenuta domenica, 10 settembre, a Cortina. Nonostante il tempo nuvoloso, la magnifica cittadina dolomitica ha visto assai per tempo una variopinta folla di alpinisti che si recava al campo sportivo del Revis. Qui vi adunatasi e compostasi in corteo si è diretta, attraversando la città, al monumento al Generale Cantore. Apriva il corteo la banda locale, quindi il Gonfalone della Magnifica Comunità di Ampezzo, il Podestà di Cortina prof. Vacchelli con la Consulta, la corona del C. A. I. portata a braccia da un gruppo di guide di Cortina decorate al valor civile; S. E. Manaresi fra S. E. il Prefetto di Belluno ed il Segretario federale, quindi il Club Alpino Accademico Italiano e le centoventi Sezioni del C.A.I. sèguentisi in ordine alfabetico di regione.

Giunto il corteo davanti alla marmorea stele, S. E. Manaresi ha fatto l'appello, col rito fascista, del Generale Antonio Cantore. La folla, ad una sola voce ha risposto «Presente» salutandolo romanamente: quindi un gruppo di soci della S.O.S.A.T. di Trento intonava la commovente «Bombardano Cortina».

Ricostituitosi, il corteo si è diretto al Teatro Eden. Sul palcoscenico, fra i tagliardetti tutti delle Sezioni, hanno preso posto le Autorità presenti (alle quali si è aggiunto, accolto da numerosi applausi, S. E. Giuriati «alpinista sempre in gamba»); nella platea, ammassati, erano tutti i soci del C.A.I. e gli alpinisti presenti a Cortina.

Primo a parlare è il Podestà di Cortina che ringrazia le Autorità e gli alpinisti per avere scelto Cortina a sede del Congresso; segue il Prefetto di Belluno, S. E. Gazzera, che rilevata l'importanza di queste manifestazioni e come esse siano fra le direttive del Regime Fascista, nel nome della Maestà del Re dichiara aperto il Congresso Nazionale del C.A.I.

Infine, accolto da scroscianti e ripetuti applausi, prende la parola l'amato gerarca degli alpinisti italiani, S. E. Angelo Manaresi che porge il saluto di S. E. Starace ai congressisti, ringrazia le Autorità di Cortina e quelle italiane e straniere che hanno voluto essere presenti all'Adunata, ricorda, citandone i nomi, i grandi recenti caduti appartenenti alla nostra famiglia. Quindi esamina, toccando ogni attività, la situazione del Club Alpino Italiano. Inizia dal C.A.A.I. e dice come questa aristocrazia dell'alpinismo italiano, da lui voluta e potenziata, resterà nel suo pieno splendore, poichè è dovere l'adattare, oltre tutto, quale esempio, quelli che si distinguono dalla massa e che mostrano di possedere delle doti eccezionali: e ricorda, degli accademici, le recenti meravigliose conquiste.

Passa a parlare del comitato scientifico, presieduto dal prof. Ardito Desio che «è andato un momento in Asia e torna subito», e ne mostra tutta la fiorente operosa e varia attività; parla della Guida dei Monti d'Italia, superbo lavoro che il C.A.I. va facendo in collaborazione col Touring Club Italiano, e ringrazia il presente Presidente di questo che ha permesso, mercè la sua buona volontà, l'attuazione di un'opera in altri tempi resa impossi-

bile dalla cavillosità dei dirigenti le due Associazioni. Parla ancora dell'opera di previdenza e sussidio svolta da parte del C.A.I. a favore delle Guide alpine; parla dei rifugi, dello sci, dei rapporti con l'O.N.D., dei sussidi della Sede Centrale alle varie Sezioni. Passando alla parte finanziaria comunica che il bilancio dell'anno 1932 si è chiuso con un attivo di L. 27.607, e che i soci da 47.974 che erano nel 1932 sono diventati 63.100 nel 1933. A chiusura del suo discorso, coronati da nuovi applausi, S. E. Manaresi ha annunciato che il Congresso del prossimo anno sarà tenuto a Trieste.

Nei giorni seguenti quasi tutti gli alpinisti convenuti a Cortina hanno dato pieno sfogo alla loro passione partecipando alle numerose gite organizzate dalla Sede Centrale e dalla Sezione di Cortina d'Ampezzo.

La nostra Sezione ha partecipato, in forma ufficiale e numerosa, all'adunata.

#### IV CONGRESSO INTERNAZIONALE DI ALPINISMO.

Contemporaneamente all'adunata nazionale dei soci del C.A.I. ha avuto luogo a Cortina il IV Congresso nazionale di Alpinismo. La seduta inaugurale fu svolta domenica 10 alle ore 15 al Grand Hotel Savoia. Erano presenti oltre 200 congressisti rappresentanti 20 nazioni e 49 associazioni. Al discorso di apertura di S. E. Manaresi, che pose in rilievo l'importanza di questi congressi per lo sport della montagna sotto il punto di vista internazionale, rispose il conte Egmond d'Arcis, presidente dell'Unione Internazionale Associazione di Alpinismo (U.I.A.A.) che ribadendo i concetti del nostro presidente volle ringraziarlo, anche a nome dei congressisti tutti, dell'ospitalità semplice e fraterna, come si addice a gente di montagna, trovata a Cortina; e volle si spedisse un telegramma di omaggio al Duce che ha voluto la realizzazione di questo Congresso ed alla cui opera si deve la nuova atmosfera che ha permesso un tale risveglio e rifiorire per l'amore della montagna.

Quindi furono iniziati i lavori del congresso. Le commissioni composte per l'esame e la discussione delle varie relazioni furono quattro: alpinismo, turismo alpino, scienza e montagna, arte e montagna, rispettivamente sotto la presidenza dei sigg. dott. Wibratte, dott. Fugler, Florida, Eugenio Ferreri.

In complesso le relazioni presentate furono novanta di argomento e di valore molto vario, ed alcune interessantissime per la causa dell'alpinismo.

Nella seduta conclusiva S. E. Manaresi fece notare questo soddisfacente bilancio, ed a ricordo dell'indimenticabile congresso comunicò di aver nominato quali soci onorari del Club Alpino Italiano i seguenti delegati stranieri: il conte Egmondo d'Arcis, il col. Edward Lisle Strutt del Club Alpino Inglese, il dott. Felice Sregler del Club Alpino svizzero, il dott. Tibor Zsi Tvox della Federazione ungherese di turismo, il sig. Stanislaw Osiecki ed il dottor Valerio Soetel della Società polacca del Trata, il dott. Otto Siogrem del Club Alpino svedese.

Nel pranzo di chiusura del congresso molti delegati stranieri vollero prendere la parola per esprimere la propria riconoscenza e la propria ammirazione per quanto avevano potuto vedere in Italia. Il col. Strutt, fra l'altro, comunicò che il più anziano dei Club Alpini in Europa, quello inglese, aveva nominato suo socio onorario S. E. Manaresi.

Il pranzo ufficiale ed il congresso furono chiusi fra brindisi alla Maestà del Re, al Duce ed all'Italia, e fra le note della Marcia Reale e Giovinezza.

#### FEDERAZIONE ITALIANA SPORTS INVERNALI.

Il C.O.N.I. comunica:

« La Federazione Italiana dello Sci e quella Italiana Sports del Ghiaccio si fondono in una unica federazione, con sede in Roma, che da oggi assume la denominazione di Federazione Italiana Sport Invernali » F.I.S.I. (sci, pattinaggio, hockey, bobs) sotto la pre-

sidenza del fascista deputato Renato Ricci ».

### LA SPEDIZIONE ITALIANA SUI MONTI DELLA PERSIA.

La spedizione italiana in Persia composta dai signori prof. Ardito Desio, dott. conte Leonardo Bonzo, dott. Gaetano Polvara, ing. Paolo Righini, Vittorio Ponti ed Alberto Prosperi, è ritornata in Patria. La spedizione, che ha effettuato i viaggi di andata e ritorno in velivolo pilotato dal maggiore Drago e dal tenente Lavaggi, ha raggiunto quanto era nei suoi disegni: ha scalato le vette dello Zordek Kuk (metri 4100-4300), lo Shahan Kuk (4100 metri), lo Kuk-I-Dinar (4500 m.) e la parete ovest del Demaveud (5670 m.). In totale sono state scalate più di venti vette vergini sopra i quattromila metri.

Si attendono ora i risultati scientifici da parte del prof. Desio, le relazioni letterarie e le documentazioni fotografiche degli altri componenti la spedizione.

### SCUOLA NAZIONALE DI ROCCIA DEL CLUB ALPINO ITALIANO IN VAL ROSANDRA.

E' istituita dal Club Alpino Italiano in seno al G.A.R.S. della Soc. Alpina delle Giulie, ed ha lo scopo di addestrare i principianti e di perfezionare i progrediti nelle scalate di roccia di tipo dolomitico mediante l'uso della tecnica e dei mezzi attualmente più accreditati.

I corsi si svolgono nella Val Rosandra presso Trieste ed hanno luogo durante i giorni festivi in prevalenza nelle stagioni di primavera e autunno; la materia di insegnamento consiste nella applicazione della tecnica da roccia e dei relativi mezzi artificiali ad una serie di esercitazioni graduate nella difficoltà.

La scuola fornisce il materiale di uso collettivo (corde, staffe, chiodi, moschettoni, martelli), mentre agli allievi spetta provvedere al proprio equipag-

giamento personale, comprese le paddle.

Le lezioni vengono impartite da sci istruttori autorizzati, dei quali uno fungerà da direttore dei corsi, tutti gli istruttori seguono un unico metodo di insegnamento ed un medesimo programma, e si tengono a disposizione degli allievi che si saranno prenotati almeno il giorno precedente presso la sezione di Trieste del C.A.I. Il ritrovo è la capanna di Val Rosandra.

Le richieste di informazioni ed i reclami vanno presentati al direttore dei corsi, presso la Sezione di Trieste del C.A.I. - Riva 3 Novembre n. 1 (telefono 41-03).

### IL CERVINO IN VIAGGIO

Fra gl'innumerabili capolavori dovuti alla rinascita del film italiano, uno degli ultimi è quello che ha superato, in fatto di novità e di competenza, tutti gli altri: parliamo de « La signorina dell'Autobus ».

Senza entrare in merito alla intelligenza ed alla realtà del soggetto, ci è grato segnalare a quelli che non hanno visto il film (e speriamo siano molti!) che vi sono numerose prove di indiscussa competenza sportiva: una gara di 18 km. sempre in discesa, con i concorrenti sempre in un unico gruppo serrato, con un vincitore che fino al 18. km. conserva un aspetto... ridente ed un volto per nulla affaticato o sudato.

Infine, il realizzatore si è servito di quanto meglio esiste in fatto di tecnica cinematografica, fino al punto di trasportare il Cervino a Cortina o, se più vi piace, Cortina sotto il Cervino.

Proprio così! Il monte meraviglioso che tutti conoscono per averlo visto almeno 10 volte, non fosse altro che sulle *réclames* di turismo, costituisce lo sfondo impareggiabile della divina Cortina! E questi films dovrebbero sostituire quelli esteri?

### CAMBIAMENTI DOMICILIO

I soci hanno il dovere di comunicare alla Segreteria Sezionale l'eventuale

cambiamento del loro domicilio, onde evitare gli inconvenienti che spesso si verificano per tale inadempienza e che vanno a danno dei soci stessi. Nessuna tassa è dovuta per cambiamenti d'indirizzo.

### NUOVO PRESIDENTE DEL CLUB ALPINO ACCADEMICO D'ITALIA

In sostituzione del compianto avv. Balestrieri è stato nominato il Conte Aldo Bonacossa. La nomina è stata accolta con entusiasmo, perchè tutti conoscono la competenza e la passione del valoroso accademico che in tutti i campi ha saputo superare innumerevoli prove.

### LA XV ADUNATA DEGLI ALPINI A ROMA

Per ordine del Duce, la XV adunata dell'Associazione Nazionale Alpini avverrà a Roma.

Comunicando la notizia, l'on. Manaresi scrive su l'Alpino:

« Il Duce vuole bene ai montanari e ne ammira i forti soldati; intervenendo in massa, disciplinati ed entusiasti, all'adunata romana dell'Anno XII, capi e gregari del X dimostreranno al Capo la loro dure e commossa riconoscenza. Siano sin da ora mobilitati i gagliardetti e gli animi ».

### RIDUZIONI FERROVIARIE PER I SOCI DEL C. A. I.

CONCESSIONE XIV. - Riduzione del 30 per cento in qualunque epoca e per qualunque destinazione, per comitive di almeno 5 soci o paganti per tali. I moduli per questa riduzione vengono

senza altro forniti dalla Segreteria della nostra Sezione.

CONCESSIONE INVERNALE - Riduzione *individuale* del 70 per cento per il periodo dal 15 novembre al 30 giugno, per viaggi di andata e ritorno per località di sports invernali. Durata del biglietto giorni 20. La nostra sede, dietro preavviso di 5 giorni, fornirà i moduli necessari.

### L'ON MANARESI PODESTÀ DI BOLOGNA

L'amato Presidente generale del Club Alpino Italiano, S. E. l'On. Angelo Manaresi, ha assunto la carica di Podestà di Bologna.

Inoltre, il Conte Cesare M. De Vecchi di Val Cismon, predidente della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, ha conferito anche all'On. Manaresi la carica di Presidente del Comitato di Bologna, e lo ha chiamato a far parte della Consulta.

### AUGURI

Ai piccoli Aldo ed Adriana, primogeniti figliuoli dei nostri soci Lina e Casimiro Zona.

### SITUAZIONE DEI SOCI AL 1. NOVEMBRE 1933-XII

Vitalizi . . . . .	6
Ordinari . . . . .	131
Studenti . . . . .	127
Aggregati . . . . .	27
Sostenitori . . . . .	3
Studenti (G.U.F.) . . . . .	2658
Totale . . . . .	2952

CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di Napoli  
FONDATA NEL 1871

RIVISTA TRIMESTRALE

Direttore Responsabile: Dott. MARIO MORACE - Via Roma 256 - NAPOLI